

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 163 (46.407)

Città del Vaticano

giovedì 18 luglio 2013

Mentre resta alta la tensione

Formato il Governo di transizione in Egitto



Scontri al Cairo (La Presse/Agf)

IL CAIRO, 17. Sulla scia di una nuova ondata di tensione e di sanguinosi scontri fra sostenitori dei Fratelli musulmani e forze dell'ordine, il premier incaricato egiziano Hazem El Beblawi ha completato la formazione del suo nuovo Governo. Ieri sera 33 ministri del primo Esecutivo di transizione del dopo Mursi hanno giurato nelle mani del presidente ad interim, Adly Mansour. Il Governo è già al lavoro e oggi incontra al Cairo l'alto rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, che chiede «un ritorno, il più rapido possibile, alla transizione democratica».

Il nuovo Governo ha rispettato in larga misura le attese e le indiscrezioni dei giorni scorsi, soprattutto per quanto riguarda i portafogli più importanti. Un economista con una lunga esperienza alla Banca mondiale, Ahmed Galal, alle Finanze; un ex ambasciatore negli Stati Uniti, Nabil Fahmy, agli Esteri; tre donne a Informazione, Sanità e Ambiente. Quest'ultimo dicastero è andato a Laila Rasheed Iskandar, di religione copta: un'imprenditrice sociale che ha lavorato su progetti ambientali che hanno ricevuto riconoscimenti internazionali. Copti, come la Iskandar, anche il ministro della Ricerca Scientifica, Ramzy George, e Mounir Fakhy Abdel Nour, ministro dell'Industria e del Commercio estero. Ministro delle Antichità è stato nominato Mohamed Ibrahim, mentre al ministero della Cultura si è insediato Mohamed Saber Arab. La scelta a sorpresa nella formazione del Governo è che il capo delle forze armate Abdel Fattah El Sissi, confermato ministro della Difesa, è stato nominato anche vice premier. Una mossa che gli attribuisce un ruolo politico di primo piano.

Il nuovo Esecutivo è stato stroncato immediatamente come «illegittimo» dal partito Libertà e Giustizia, braccio politico dei Fratelli musulmani. Il netto rifiuto della Fratellanza a riconoscere la legittimità del nuovo Governo non fa che aumentare i rischi di nuovi scontri. Le violenze hanno riacceso le tensioni, anche se la presidenza ha fatto sapere di avere avviato contatti con i Fratelli musulmani e con i salafiti di Al Nour per quella riconciliazione nazionale considerata un passaggio essenziale della road map verso l'elezione di un nuovo Parlamento e di un nuovo presidente. Ma anche in questo caso la Confraternita, pur smentendo i contatti, ha ribadito la sua linea d'intransigenza sull'opportunità di intavolare una trattativa con le nuove autorità. E mentre questa notte sono stati dati alle fiamme gli

uffici del partito Giustizia e Libertà nel governatorato di Daqahliya, a nord della capitale egiziana, la Fratellanza ha organizzato nel pomeriggio una manifestazione davanti la sede del Governo.

A Mosca vertice ministeriale del G20 per combattere la disoccupazione e lo sfruttamento

Missione lavoro

PAGINA 2

Nuova visita di Kerry in Vicino Oriente

Scontro tra Europa e Israele sugli insediamenti

TEL AVIV, 17. Mentre il segretario di Stato americano, John Kerry, è impegnato in una nuova missione nel Vicino Oriente, uno dei nodi della complessa situazione nell'area, quello degli insediamenti israeliani nei Territori palestinesi, innesca nuove tensioni tra Israele ed Unione europea. Il Governo di Israele ha infatti duramente contestato le nuove linee guida dell'Ue che indicano meticolosamente le «limitazioni territoriali» della cooperazione bilaterale. Questa continuerà con Israele, ma escluderà in forma «esplicita ed inequivocabile» gli insediamenti israeliani in Cisgiordania, a Gerusalemme est e nelle alture del Golan.

«Non consentirò - ha dichiarato il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, dopo una consultazione ministeriale straordinaria - che siano colpiti centinaia di migliaia di israeliani» che vivono in quei territori. «Non accettiamo ultimatum esterni sui nostri confini. La questione sarà definita solo mediante trattative dirette fra le parti interessate» ha aggiunto Netanyahu. Proprio ieri, tra l'altro, l'organizzazione pacifista israeliana Peace Now aveva affermato il Governo israeliano si accingerebbe ad autorizzare nuovi progetti di costruzione di mille nuovi alloggi in alcuni insediamenti in Cisgiordania.

Sempre in riferimento alla decisione sulle nuove disposizioni in materia di cooperazione - presa dalla Commissione europea il 28 giugno e che si traduce appunto nelle linee guida che saranno pubblicate alla fine di questa settimana - il primo ministro israeliano ha detto inoltre che si sarebbe aspettato «da chi abbia davvero a cuore la pace e la stabilità nella regione che si dedicatesse all'esame di questa questione solo dopo aver risolto i problemi regionali un po' più urgenti, come la guerra

civile in Siria o la corsa dell'Iran verso le armi atomiche». In un'intervista che apparirà domani sul giornale tedesco «Die Welt» e della quale sono state diffuse ampie anticipazioni, Netanyahu mette in dubbio inoltre la neutralità europea nel contenzioso fra israeliani e palestinesi, e parla di un «tentativo di definire le

frontiere israeliane a forza attraverso pressioni economiche piuttosto che tramite negoziati».

Soddisfazione per le decisioni europee ha invece espresso l'Autorità palestinese, che ha parlato di «passi concreti verso la pace». Il nodo degli insediamenti in Cisgiordania resta uno dei punti cruciali nello stori-

co contenzioso tra israeliani e palestinesi, che ne chiedono la totale cessazione per riprendere le trattative dirette da tempo interrotte.

Nel frattempo, come detto, John Kerry torna in Medio Oriente nell'ambito del suo sforzo diplomatico volto proprio a far ripartire il negoziato di pace fermo dal 2010. Arrivato ieri ad Amman, Kerry incontrerà oggi il re di Giordania, Abdullah II bin Hussein e successivamente avrà colloqui con il segretario generale della Lega araba, Nabil al Arabi e con alcuni ministri degli Esteri arabi, secondo quanto riferito dall'ambasciata statunitense ad Amman. Già ieri sera, sempre ad Amman, Kerry ha avuto un lungo incontro, durato cinque ore, con il presidente dell'Autorità palestinese, Abu Mazen. Fonti palestinesi citate dalla France Presse, hanno dichiarato che il responsabile della diplomazia statunitense è determinato ad annunciare la ripresa dei negoziati di pace tra Israele e palestinesi prima di lasciare la regione, venerdì.

Gli incontri di Kerry saranno focalizzati sull'iniziativa di pace lanciata nel 2002 dalla Lega Araba, che offre il pieno riconoscimento d'Israele in cambio della creazione di uno Stato palestinese lungo le frontiere del 1967. Quella di Kerry è la sesta visita nella regione dall'inizio dell'anno, e la seconda in meno di un mese. La portavoce del dipartimento di Stato americano, Jen Psaki, ha dichiarato che Kerry non avrebbe intrapreso un nuovo viaggio in Medio Oriente se non ritenesse che ci sono opportunità di fare passi avanti. Psaki ha aggiunto che parlerà con i suoi interlocutori anche degli ultimi sviluppi della situazione in Egitto, dove in questi giorni si trova in visita ufficiale il suo vice, William Burns, oltre che della crisi siriana e delle altre questioni regionali.



Un bambino palestinese di fronte alla barriera di separazione israeliana in Cisgiordania

Nessun attacco riuscito nel 2013

Successi nella lotta alla pirateria in Somalia

BRUXELLES, 17. L'Unione europea rivendica un sostanziale successo dell'operazione Atlanta, che da cinque anni vede impegnate forze navali contro la pirateria nelle acque al largo della Somalia. In questo senso si è espresso ieri il responsabile del servizio diplomatico europeo per l'Africa, Nick Westcott, facendo il punto sulla missione assie-

me al comandante della forza navale, l'ammiraglio Bob Tarrant. Secondo Westcott, nel 2013 sono stati azerati gli attacchi di pirati nel golfo di Aden e nell'oceano Indiano occidentale, il quadrante in cui passa il venti per cento del commercio globale e il novanta per cento di quello marittimo europeo. Ma è necessario un nuovo passo

avanti politico per stabilizzare il Paese. Per questo si terrà a settembre a Bruxelles una Conferenza «con la partecipazione di tutti i somali e non solo con Mogadiscio» ha detto Westcott con un chiaro riferimento alle regioni semiautonome somale, in particolare al Puntland, sulle cui coste hanno le proprie basi i pirati.

Nel 2010 erano state sequestrate 47 navi, nel 2011 il numero era sceso a 25 e nel 2012 a quattro, mentre quest'anno nessun attacco ha avuto successo e nelle mani dei pirati è rimasta una sola nave con 54 ostaggi. L'operazione Atalanta, lanciata nel 2008, è affiancata dalla Nato e ha creato un corridoio di sicurezza, al quale contribuiscono indipendentemente anche Russia, Cina, India, Giappone e Corea del Sud.

Da parte sua, Tarrant ha sottolineato il successo militare della deterrenza, degli interventi sotto costa e delle scorte, ma anche della cooperazione con l'industria del trasporto marittimo che ha ridotto la vulnerabilità delle navi. Tuttavia, secondo l'ammiraglio, la pirateria non è sconfitta e ci sono ancora i fattori che la possono far rifiorire: «Dopo il successo militare - ha detto - deve avere successo la stabilizzazione della Somalia. Finché non cambiano le condizioni politiche sarà l'operazione navale a dover continuare a garantire la deterrenza e la governance in mare».

I dati europei sono stati sostanzialmente confermati dal rapporto, presentato a Londra, sempre ieri, da Pottengal Mukundan, direttore dell'Ufficio marittimo internazionale (Imb). Secondo l'Imb, il numero di attacchi dei pirati nel mondo è calato nei primi sei mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2012, passando da 177 a 138, con una drastica riduzione proprio nelle acque al largo della Somalia. E invece in controtendenza con il dato dell'Africa occidentale, con un'impennata di attacchi, 31 quest'anno, nel golfo di Guinea.

Il sogno nel Rinascimento in mostra a Firenze e poi a Parigi

Come una piccola nevicata

ANTONIO PROLUCCI A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

In data 17 luglio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Ardagh and Clonmacnois (Irlanda), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Colm O'Reilly, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

In data 17 luglio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Manaus, presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Mario Pasqualotto, P.I.M.E., Vescovo titolare di Vico di Cesare, in conformità ai canoni 411 e 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

In data 17 luglio, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Ardagh and Clonmacnois (Irlanda) il Reverendo Sacerdote Francis Duffy, del clero della Diocesi di Kilmore.

Giovani in arrivo da tutto il mondo per la gmg con Papa Francesco

Cresce l'attesa a Rio de Janeiro



L'allestimento del palco papale a Copacabana (Afp)

PAGINE 7 E 8

A Mosca vertice ministeriale del G20 per combattere la disoccupazione e lo sfruttamento

Missione lavoro

Appello dell'Ilo e dell'Ocse a rafforzare la cooperazione a livello globale

MOSCA, 17. Combattere la disoccupazione e cercare una soluzione alle molteplici problematiche legate al mondo del lavoro, trovando soluzioni a livello globale, sono le principali sfide del vertice ministeriale del G20 che si apre oggi a Mosca. Resta però difficile capire quale strada i ministri dei venti Paesi più industrializzati del mondo possano intrapren-

dere su questioni tanto spinose e diverse, che ogni giorno assumono risvolti sempre più inquietanti. A sottolineare la gravità della situazione è l'Ilo (organizzazione internazionale del lavoro), secondo cui, «anche se sono trascorsi sei anni dall'inizio della crisi», il tasso di crescita dell'occupazione «rimane debole» nella maggior parte dei Paesi del G20, «impedendo un calo significativo dei livelli elevati di disoccupazione e sotto-occupazione». Il direttore generale dell'Ilo, Guy Ryder, e Angel Gurría, il segretario generale dell'Ocse (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), hanno dichiarato che ministri del lavoro dei Paesi G20 devono «rafforzare la loro cooperazione». In una dichiarazione congiunta, Ryder e Gurría hanno quindi tenuto a sottolineare che l'obiettivo dev'essere quello di «migliorare le politiche per l'occupazione, il mercato del lavoro e la protezione sociale al fine di raggiungere livelli più elevati di produttività e lavoro soddisfacente e per contribuire a un rafforzamento dell'economia mondiale».

Nel suo rapporto 2013 sull'occupazione l'Ocse ha reso noto che i disoccupati nei Paesi membri dell'organizzazione sono oltre 48 milioni, di cui ben 16 milioni sono il frutto di cinque anni di crisi. La previsione

dell'Ocse è che entro la fine del 2014 questa cifra cambierà di poco, anche se il tasso di disoccupazione è in calo e dall'8,5 per cento, che è il picco raggiunto nel 2009, si è scesi all'otto per cento nell'aprile del 2012 e si calerà ancora al 7,8 alla fine del 2014.

Tuttavia i Paesi dell'area Ocse non viaggiano alla stessa velocità. Dall'inizio della crisi il tasso di disoccupazione è restato sotto al cinque per cento in soli cinque Paesi (Austria, Giappone, Corea del Sud, Norvegia e Svizzera), mentre è volato oltre il 25 in due Paesi (Grecia e Spagna). Sempre in Spagna e Grecia il tasso di disoccupazione è salito di oltre il 18 per cento dall'inizio della crisi, mentre in Italia, Irlanda, Slovenia e Portogallo è salito tra il cinque e il dieci per cento. In compenso in Giappone e Corea del Sud la disoccupazione è aumentata meno dello 0,50 e in Germania, Cile, Turchia e Israele il tasso adesso è più basso che all'inizio della crisi. Le ultime proiezioni Ocse prevedono, entro la fine del 2014, un incremento della disoccupazione dell'un per cento o superiore in sei Paesi europei: l'Italia, la Grecia, la Polonia, l'Olanda, il Portogallo e la Spagna. Mentre per cinque Paesi (Canada, Estonia, Islanda, Nuova Zelanda e Stati Uniti) l'Ocse stima una riduzione della

disoccupazione di almeno lo 0,50 per cento.

Una delle principali caratteristiche di questa crisi – sottolinea l'Ocse nel suo rapporto – è che il tasso di occupazione anziana è continuato a salire, mentre il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto in modo preoccupante. In pratica, rispetto ad altre crisi, i lavoratori anziani hanno mantenuto il posto di lavoro e molti hanno posticipato il pensionamento, mentre i giovani sono stati fortemente penalizzati, specie quelli con un basso livello di istruzione, sia in termini di mancata occupazione, sia in termini di licenziamenti per quelli con contratti di lavoro precari.

Ciò nonostante, il problema della disoccupazione non è la sola piaga che riguarda il mondo del lavoro. Basti pensare a tutte le forme di sotto-occupazione, di sfruttamento, e in particolare al lavoro minorile. L'Ilo dà notizia del fatto che nel corso del 2012, in Cile, oltre 200.000 bambini sono stati sfruttati in attività lavorative a rischio. In alcuni casi si trattava di incarichi molto pericolosi, soprattutto considerata la giovane età dei lavoratori. Secondo una ricerca, nel Paese sudamericano 229.000 piccoli hanno svolto attività economiche di qualsiasi tipo; tra questi 219.000 sono stati impiegati in attività vietate ai bambini.



Un bambino in una fabbrica in India (The Wall Street Journal)

Putin sottolinea l'importanza delle relazioni con Washington

MOSCA, 17. Tra i vari sviluppi legati al Datagate spicca quello che riguarda i rapporti tra Russia e Stati Uniti. Ieri, parlando del caso della talpa del Datagate, Edward Snowden, Vladimir Putin, citato dall'agenzia di stampa russa Ria Novosti, ha affermato che le relazioni tra la Russia e gli Stati Uniti «sono più importanti di qualsiasi bega sulle attività dei servizi segreti». Affermazione, rilevano gli osservatori, tanto più significativa se si considera che proprio il Datagate e le implicazioni a esso legate stavano rischiando di peggiorare qualche nube sui rapporti fra Mosca e Washington.

Tensione tra i due Paesi si era creata in particolare quando Snowden aveva chiesto asilo alla Russia. Non si era fatta attendere la reazione statunitense: la Casa Bianca aveva espresso il suo forte disappunto. E a far sì che la situazione non prendesse una piega ancor più critica ci è voluta una telefonata tra Obama e Putin, dai toni conciliatori. Un colloquio telefonico che è anche servito a fare il punto della situazione sulle diverse questioni legate alla sicurezza nell'ambito dello scenario internazionale.

E ieri il presidente russo, incalzato dai giornalisti sulla vicenda, ha tenuto a ribadire l'importanza dei legami che legano Mosca e Washington. A settembre, nella capitale russa, si terrà il prossimo vertice tra i due Paesi. Qualche osservatore aveva indicato l'eventualità che il caso Snowden potesse produrre conseguenze negative su questo importante incontro: stando a queste ultime affermazioni di Putin, sembra sia stata verificata il contrario. Sempre citato dall'agenzia Ria Novosti, Putin ha detto: «Abbiamo avvertito Snowden che qualsiasi sua attività che possa danneggiare le relazioni tra Russia e Stati Uniti sono ritenute inaccettabili». Ieri l'ex analista della Cia, bloccato da tre settimane nell'area di transito di un aeroporto di Mosca, ha ufficialmente chiesto asilo provvisorio alla Russia. Dal canto loro gli Stati Uniti hanno reiterato la loro richiesta di estradizione.

Crediti a sostegno delle piccole e medie imprese

Berlino in aiuto di Atene

ATENE, 17. Crediti a sostegno delle piccole e medie imprese elleniche per cento milioni di euro saranno messi a disposizione dalla banca tedesca per lo Sviluppo KfW. In futuro gli stanziamenti potrebbero arrivare fino a 500 milioni con il contributo dell'Ue e della Banca europea per gli investimenti (Bei). Il capitale stanziato dalla Germania andrà a costituire un fondo per il sostegno delle piccole e medie

imprese in crisi di liquidità per la restrizione del credito concesso dalle banche locali. Il fondo prenderà il nome di «Istituzione per la crescita». Si è appreso intanto che l'euro working group, che riunisce i rappresentanti dei ministri dell'Economia dei Paesi dell'euro zona, dovrebbero incontrarsi in teleconferenza il prossimo 24 luglio per sbloccare la trincea di aiuti destinata alla Grecia.



Proteste anti-austerità di fronte al Parlamento greco (Reuters)

Intervento in Parlamento del ministro dell'Interno Alfano

Il Governo italiano promette chiarezza sul caso Ablyazov

ROMA, 17. «Non ero stato informato e non ne era stato informato nessun altro collega del Governo». Lo ha dichiarato il ministro dell'Interno e vice presidente del Consiglio italiano, Angelino Alfano, riferendo ieri in Parlamento sulla delicata vicenda dell'espulsione di Alma Shalabayeva, moglie del dissidente kazako Mukhtar Ablyazov, e di sua figlia. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, sarà presente venerdì in aula al Senato per la discussione della mozione di sfiducia al ministro Alfano. Intanto, oggi il ministro degli Esteri, Emma Bonino, ha convocato d'urgenza l'incaricato d'affari del Kazakistan a Roma.

Il capo del Viminale ha spiegato che «le espulsioni non vengono segnalate al ministro» e che le informazioni al ministro dell'Interno vengono selezionate e classificate dal Capo di Gabinetto e dal capo della Polizia o suoi sostituti. «Nella prassi non esisteva obbligo di segnalazione al ministro – ha spiegato Alfano – sia perché si trattava di una espulsione ordinaria, sia perché non c'era evidenza né consapevolezza che il marito della donna fosse un dissidente». Ciò nonostante, «l'attenzione di un altro Paese, così evidente e tangibile attraverso l'impegno diretto del proprio ambasciatore, e l'utilizzo di un volo non di linea per il rimpatrio delle due cittadine kazake avrebbe dovuto rappresentare elemento di attenzione».

Alfano ha specificato, riportando i contenuti della relazione del capo della Polizia, Alessandro Pansa, che Shalabayeva non aveva mai presentato domanda di asilo alle autorità italiane prima del blitz a Roma nella notte tra il 28 e il 29 maggio che ha portato alla sua espulsione e al rimpatrio in Kazakistan. Alfano, che intanto ha accettato le dimissioni del capo di Gabinetto del Viminale,

Giuseppe Procaccini, ha annunciato una riorganizzazione dell'ufficio Immigrazione.

Oppositore del Governo del presidente Nursultan Abysul Nazarbajev, Mukhtar Ablyazov si trova in esilio a Londra dal luglio 2009. Con un'intervista pubblicata su «La Stampa» lo scorso 5 luglio il dissidente ha chiesto al Governo italiano che venga fatta piena luce sull'espulsione e il ritorno ad Astana della moglie e della figlia.

Aumenta la povertà in Italia

ROMA, 17. È allarme povertà in Italia: secondo l'Istat, in base ai dati del 2012, si contano 9,5 milioni di persone in povertà relativa e 4,8 milioni in povertà assoluta. Le persone in povertà relativa sono così passate dal 13,6 per cento registrato nel 2011 al 15,8 del 2012, mentre quelle in povertà assoluta da 5,7 all'otto per cento. Si tratta di una percentuale record dal 2005, anno di inizio delle rilevazioni dell'Istat.

Nel 2012 – rileva il rapporto dell'istituto sulla povertà in Italia – il 12,7 delle famiglie è risultato relativamente povero, contro l'11,1 del 2011; il 6,8 delle famiglie povere in termini assoluti, contro il 5,2 dell'anno precedente. L'incidenza di povertà assoluta aumenta tra le famiglie con tre (dal 4,7 al 6,6 per cento), quattro (dal 5,2 all'8,3 per cento) e cinque o più componenti (dal 12,3 al 17,2 per cento). Tra le famiglie composte da coppie con tre o più figli quelle in povertà assoluta passano da 10,4 al 16,2 per cento. E se si tratta di tre figli minori, dal 10,9 si raggiunge addirittura il 17,1. Aumenti della povertà assoluta vengono registrati anche nelle famiglie di mono-genitori e in quelle con membri aggregati.

Barroso sollecita l'entrata nell'Ue dell'Islanda

BRUXELLES, 17. La Commissione Ue «rispetta la decisione del Governo» islandese «riguardo al processo di accesso» all'Unione europea, ma, come ha detto il presidente José Manuel Durão Barroso, che ieri ha incontrato il primo ministro dell'Islanda, Sigmundur Gunnlaugsson, «il tempo sta scadendo ed è anche nell'interesse condiviso di noi tutti che questa decisione sia presa senza ulteriori rinvii».

Barroso ha anche sottolineato che «la decisione unanime degli Stati dell'Unione europea di aprire il negoziato di accesso resta valida: quindi, se l'Islanda lo vuole, noi restiamo impegnati a continuare il processo che, sono sicuro, può rispettare le specificità del Paese». Il 16 luglio del 2009, il Parlamento di Reykjavik, con 33 voti a favore e 28 contrari, ha autorizzato il Governo a intraprendere i negoziati per l'ingresso dell'Islanda nell'Unione europea. Nonostante l'appello del presidente della Commissione Ue, il premier islandese ha ribadito a Bruxelles che «non è stata ancora fissata una data per il possibile referendum» e che, pur considerando importante la cooperazione con l'Unione europea, occorrerà «aspettare un po' per vedere quale forma possa prendere».

Maggioranza spaccata in Gran Bretagna per il sì ai matrimoni tra omosessuali

LONDRA, 17. La Camera dei Comuni ha approvato ieri la legge che autorizza i matrimoni omosessuali in Gran Bretagna. La legge ha avuto il sostegno sia del partito laburista sia dei liberaldemocratici. Notevoli le divergenze e le spaccature all'interno della maggioranza, tanto che anche il premier, David Cameron, è stato costretto a intervenire per ricompattare lo schieramento. La legge permetterà l'unione tra persone dello stesso sesso in Inghilterra e Galles a partire dal 2014. Un periodo di transizione sarà necessario – affermano i media – allo sco-

po di armonizzare il sistema informatico per la registrazione dei matrimoni omosessuali e per aggiornare aspetti legislativi più specifici, come il diritto alla pensione. Il testo della nuova normativa, che ha spaccato l'opinione pubblica britannica, attende ora soltanto la firma della regina Elisabetta II per essere promulgato definitivamente. Un passaggio formale – osservano i media britannici – che potrebbe arrivare già nei prossimi giorni ed è comunque dato per certo entro la fine della settimana.

Verso un rimpasto dell'Esecutivo in Serbia

BELGRADO, 17. Al via in Serbia un rimpasto del Governo di coalizione guidato dal premier socialista Ivica Dacic. Annunciato da tempo, verrà portato a compimento entro il 27 luglio, primo anniversario dell'insediamento dell'attuale Esecutivo, uscito dalle elezioni parlamentari e presidenziali del maggio 2012. È prevista la sostituzione di diversi ministri e sottosegretari dei tre partiti che compongono la maggioranza – Partito del progresso serbo (Sns, maggioritario) del vicepremier e ministro della Difesa Aleksandar Vučić, il Partito socialista del pre-

mier Dacic e il Partito delle Regioni del ministro dell'Economia e Finanze Mladjan Dinkic il cui operato viene ritenuto insoddisfacente. L'obiettivo, si sottolinea, è dare freschezza e nuovo slancio all'attività del Governo, che ha tra gli obiettivi prioritari il risanamento economico-finanziario e l'avvio del negoziato di adesione della Serbia alla Ue. Le previsioni sono di un accordo nell'ambito della coalizione sulle modalità del rimpasto, anche se qualcuno non esclude elezioni anticipate in autunno in caso di dissidi e rottura dell'accordo di coalizione.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
180 pagine
00120 Città del Vaticano
06/68 83705
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vice direttore
Piero Di Domeniconio caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRISANA EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 68 83705, fax 06 68 83705
segreteria@ossrom.it

Servizio vaticano: vatiano@ossrom.it
Servizio internazionale: internazional@ossrom.it
Servizio culturale: cultura@ossrom.it
Servizio religioso: religione@ossrom.it
Servizio fotografico: telefono 06 68 83717, fax 06 68 83705
photos@ossrom.it, www.photosa

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 105, 8 mesi
Africa, Asia, America Latina: € 220, 8 mesi
America Nord, Oceania: € 200, 8 mesi
Ufficio diffusione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 82818, fax 06 68 83714
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 68 99480, fax 06 68 83714, info@ossrom.it
Necrologi: telefono 06 68 83716, fax 06 68 83715

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Communication Pubblicitaria
Alfonso Dell'Eranio, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
Sede legale
Via Molise Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30211309, fax 02 3021214
segreteria@systemcom.it, info@systemcom.it
Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Inesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtellinese

Scambi d'accuse tra Kinshasa e Kigali per i combattimenti in Nord Kivu

Pace a rischio nei Grandi Laghi

KINSHASA, 17. I combattimenti che si susseguono da quattro giorni nella regione orientale congolese del Nord Kivu tra le forze di Kinshasa e i ribelli del Movimento del 23 marzo (M23) mettono di nuovo a rischio la pace nella regione africana dei Grandi Laghi, sia per la ripresa di violenze in sé sia per gli scambi di accuse tra il Governo congolese e quello Rwandese.

Secondo il primo, truppe rwandese stanno operando accanto ai miliziani dell'M23. Il sostegno dato all'M23 è sempre stato smentito dal Governo di Kigali, nonostante che sia stato certificato - come pure per l'Uganda - da diversi rapporti dell'Onu.

Il Governo rwandese ribalta le accuse, sostenendo che non solo le forze armate congolese, ma anche i caschi blu della Monusco, la missione dell'Onu, abbiano «deliberatamente bombardato il territorio rwandese». Secondo un comunicato a firma del portavoce dell'esercito rwandese, Joseph Nzabamwita, due ordigni caduti su due villaggi a nord di Giseni rappresentano appunto «un atto deliberato di provocazione». Il comunicato di Nzabamwita, denuncia inoltre il fatto che i ribelli hutu delle Forze democratiche di liberazione del Rwanda, riparatari in territorio congolese dopo il genocidio dei tutsi in Rwanda del 1994, verrebbero arruolati nei ranghi dell'esercito regolare di Kinshasa per combattere contro l'M23. Sotto questo aspetto, le autorità di Kigali puntano il dito anche contro i comandanti della brigata di intervento speciale della Monusco, che si sta dispiegando a Goma, sospettati di aver incontrato i ribelli delle Fdlr e di collaborare con loro.

La risposta di Kinshasa non si è fatta attendere: «Sono accuse gratuite formulate senza alcuna prova in mano, solo per dare a Kigali giustificazioni ai suoi attacchi in corso in Nord Kivu», ha dichiarato il portavoce governativo Lambert Mende.

Fonti locali e informazioni diffuse da Radio Opaki, l'emittente dell'Onu riferiscono di combattimenti in corso a una quindicina di chilometri a nord di Goma, il capoluogo del Nord Kivu, in particolare nei pressi della località di Kanyamucy. «Ci sono scontri su più fronti: le truppe sono impegnate in operazioni destinate a respingere i ribelli per mettere Goma fuori pericolo»



Truppe congolese nei pressi di Goma (La Presse/Agf)

hanno dichiarato fonti dell'esercito congolese.

Dal canto suo, Youssouf Boneza, comandante delle operazioni militari dell'M23, ha assicurato che i suoi uomini riescono a «mantenere le posizioni sul terreno nonostante gli intensi bombardamenti in corso».

Sempre nel Nord Kivu, l'esercito congolese è impegnato su un secondo fronte nel territorio di Beni, an-

cora più a nord, dove ci sono stati nuovi attacchi dei ribelli ugandesi delle Forze democratiche alleate (Adf/Nalu), che domenica scorsa, tra l'altro, hanno ucciso due caschi blu nepalesi in un agguato a un convoglio della Monusco. Dalla scorsa settimana, le violenze nel territorio di Beni hanno costretto alla fuga più di 65.000 civili che hanno già varcato il confine con l'Uganda.

Secondo l'Onu ci sono ogni mese cinquemila morti in massima parte civili

Le conseguenze umanitarie del conflitto siriano

NEW YORK, 17. Cinquemila persone muoiono ogni mese nel conflitto in Siria, una guerra che a giudizio di responsabili dell'Onu ha provocato la più grave crisi umanitaria dai tempi del genocidio del 1994 in Rwanda. In questo senso si sono espressi ieri, durante un'audizione davanti al Consiglio di sicurezza, il responsabile dell'alto commissariato per i rifugiati, Antonio Guterres, e la responsabile dell'ufficio umanitario dell'Onu, Valérie Amos. I due hanno chiesto al Consiglio di prendere misure più forti per andare in aiuto alle popolazioni siriane e ai Paesi di accoglienza dei profughi. All'audizione è intervenuto anche il

vice segretario generale con la delega alla tutela dei diritti umani, Ivan Simonovic, secondo il quale l'elevato numero di morti dimostra «il totale deterioramento di questo conflitto», nel quale «vengono commessi sistematici crimini di guerra e violazioni dei diritti umani».

Secondo i computi dell'Onu, circa seimila persone fuggono ogni giorno dalla Siria e sono ormai un milione e ottocentomila quelle riparate nei Paesi vicini. «Non abbiamo mai visto un afflusso di profughi salire a un livello così spaventoso dopo il genocidio rwandese», ha sottolineato Guterres, aggiungendo appunto che «questa crisi dura da molto più tempo di quanto avevamo temuto, con conseguenze umanitarie insostenibili». Da parte sua, Amos ha peraltro insistito sulla necessità che la comunità internazionale conduca operazioni transfrontaliere per far entrare aiuti umanitari all'interno della Siria.

Le cifre sui morti e sui profughi sono state contestate dall'ambasciatore siriano all'Onu, Bachar Jaafari.

Nel frattempo, questa mattina dal Libano, a conferma del sempre più evidente contagio del conflitto nel Paese confinante, è giunta notizia dell'uccisione di Mohammad Darra Jammo, un noto commentatore politico siriano sostenitore del presidente, Bashar Al Assad. Secondo fonti della sicurezza, a ucciderlo sono stati uomini armati che si erano nascosti nella sua casa nella città meridionale libanese di Sarafand.

L'opposizione respinge le offerte di dialogo del presidente Ouattara

In Costa d'Avorio si esaspera lo scontro politico

YAMOUSSOUKRO, 17. Non si allenta lo scontro politico in Costa d'Avorio, già degenerato due anni fa in una sanguinosa recrudescenza della guerra civile. Il Fronte popolare ivoiriano (Fpi), il partito dell'ex presidente Laurent Gbagbo, oggi sotto accusa davanti alla Corte penale internazionale per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, ha sostanzialmente respinto l'offerta del presidente Alassane Dramane Ouattara di «salire sul treno della riconciliazione» dopo aver «chiesto perdono alle vittime». Secondo una nota del comitato centrale dell'Fpi, «è l'attuale potere a doversi assumere la responsabilità di aver introdotto sin dal 1989 la violenza politica».

Il partito di opposizione è tornato ad accusare il presidente in carica di essere «il padre della ribellione» che nel settembre 2002 ha tentato di destituire Gbagbo, dividendo la Costa d'Avorio in due e facendo precipitare il Paese in una crisi politica e militare durata cinque anni. L'Fpi contesta le incriminazioni di personalità legate all'ex presidente, sostenendo che «i veri criminali godono di libertà grazie a una giustizia dei vincitori».

La risposta del partito di Ouattara, il Raggruppamento dei repubblicani, non si è fatta attendere: il suo portavoce, Joël N'Guessan, ha accu-

sato l'Fpi di «arroganza oltraggiosa», «irresponsabilità» e «ostruzionismo alla riconciliazione», chiedendo al Governo di adottare «provvedimenti severi» fino allo scioglimento della formazione politica di opposizione.

Dopo il braccio di ferro sulle presidenziali di fine 2010, quando Gbagbo non riconobbe la vittoria di Ouattara, innescando nuove violenze che provocarono non meno di

tremila morti, prima di essere costretto alla resa, l'Fpi ha boicottato le legislative di fine 2011 e le amministrative dello scorso aprile. Il dialogo che si era tentato di rilanciare a inizio anno, è ormai bloccato da mesi. Ciò nonostante, Charles Konan Banny, presidente della Commissione su dialogo verità e riconciliazione, ha detto di «non dubitare della volontà dell'Fpi di partecipare al processo di riconciliazione».

Violenze tra etnie in Guinea

CONAKRY, 17. Almeno 16 persone uccise e un'ottantina di feriti risultano dalle notizie ufficiali sulle violenze in Guinea tra due comunità rivali in corso dall'inizio della settimana a N'Zérékoré, seconda città del Paese e capoluogo della regione sudorientale Forestale. Il portavoce governativo, Albert Damantang Camara, ha annunciato l'entrata in vigore di un coprifuoco, sostenendo peraltro che la situazione a N'Zérékoré si starebbe normalizzando. Sul posto è in corso una difficile mediazione tra la comunità locale dei guerzè, per lo più cristiani o animisti, e quella dei koriankè, musulmani e legati alla comunità liberiana del mandingo. Il Governo ha incaricato della mediazione due colonnelli dell'esercito originari della regione: Moussa Tiégbro Camara, direttore dell'agenzia nazionale contro narcotraffico e crimine organizzato, di etnia koriankè, e il guerzè Claude Pivi, responsabile della sicurezza del presidente, Alpha Condé. Questi, in un messaggio, ha lanciato un appello alla calma.

Commissione in Libia per la Costituzione

TRIPOLI, 17. La Costituzione libica sarà redatta da una commissione composta solo ai dieci per cento da donne rispetto al venti per cento dell'Assemblea nazionale libica eletta lo scorso anno. E proprio quest'ultima ha approvato ieri la legge per l'elezione del nuovo organismo che ne definisce la forma e le caratteristiche e il suo numero di membri a sessanta. Il dieci per cento dei seggi, corrispondenti a sei, saranno riservati alle donne. La decisione di riservare alle donne una quota del dieci per cento ha provocato la reazione di molti attivisti della società civile, che la considerano una sconfitta per i diritti delle donne libiche in questo processo di transizione democratica che rischia di escluderle dalla scena politica.



Una bambina ferita negli scontri a Damasco (Reuters)

Il ministro degli Esteri britannico mira a rilanciare il processo di pace nella regione

Hague a Islamabad

ISLAMABAD, 17. Ha come obiettivo il rilancio del processo di pace nella regione la visita del ministro degli Esteri britannico, William Hague a Islamabad. Come sottolinea in un editoriale l'«Express Tribune», il capo della diplomazia britannica si reca in Pakistan con la mente anche in Afghanistan. Ciò nella consapevolezza che per ripristinare nell'area

un clima armonico, non segnato dalle violenze, è necessario che Islamabad e Kabul rinaldino i loro legami, così da opporre all'azione destabilizzante dei talebani un fronte unico sufficientemente coeso.

Fonti diplomatiche del Regno Unito, citate dall'«Express Tribune» e coperte dall'anonimato, hanno lasciato intendere che il ministro degli Esteri britannico segue con una certa apprensione gli sviluppi del negoziato, mai peraltro decollato, diretto a far uscire l'Afghanistan dalla crisi. Il riferimento è in particolare alla chiusura, sebbene temporanea, dell'ufficio politico dei talebani, a Doha. Tale ufficio, con tutte le riserve del caso, faceva ben sperare in merito a progressi, sul fronte diplomatico, nei rapporti con gli Stati Uniti. Ma ora la fase è di stallo. Durante la visita William Hague incontrerà il primo ministro pakistano, Nawaz Sharif, il quale proprio in questi giorni ha annunciato che verrà presto istituito un gruppo specifico di lavoro incaricato di intavolare trattative con i talebani per rilanciare il processo di pace. Sui progressi che possono essere compiuti si dicono scettici, o comunque prudenti, gli osservatori internazionali, considerando il fatto che non solo i negoziati non sono stati avviati, ma anche e soprattutto che le violenze scatenate dai miliziani non accennano a fermarsi.

In queste ultime ore, infatti, la Commissione elettorale pakistana ha comunicato ufficialmente che le

elezioni per nominare il prossimo presidente del Pakistan si terranno il 6 agosto, ovvero con un mese di anticipo sulla scadenza del mandato dell'attuale capo dello Stato, Asif Ali Zardari. L'incarico di Zardari, leader del Partito popolare pakistano (Pp) sconfitto nelle elezioni legislative dell'11 maggio scorso, scade l'8 settembre.

Attentato nell'ovest dell'Afghanistan

KABUL, 17. Il fratello del consigliere del presidente afgano per la Sicurezza nazionale ed ex ministro degli Esteri, Rangin Dardfar Spanta, è stato ucciso questa mattina in un agguato teso nella provincia di Herat, nell'Afghanistan occidentale. Lo ha riferito il quotidiano on line «Khaama Press». Wali Jaan Spanta è stato assassinato, secondo la ricostruzione degli avvenimenti fatta dagli inquirenti, da due uomini a bordo di una moto, nel distretto di Karokh, che hanno aperto il fuoco per poi darsi alla fuga. Wali Jaan Spanta era stato procuratore nel distretto di Karokh.

Ucciso nello Yemen il numero due di Al Qaeda

SAN'A, 17. Al Qaeda nella penisola arabica ha confermato la morte, in un attacco di un drone, del suo vice comandante Saeed Al Shehri. L'uccisione del co-fondatore della branca yemenita di Al Qaeda era stata annunciata più volte dal Governo di San'a. l'ultima il 24 gennaio scorso. Ad aprile, l'organizzazione qedista aveva diffuso un video in cui sembrava ci fosse un messaggio di Shehri. Non è chiaro tuttavia a quando risalga il raid, condotto nello Yemen secondo l'annuncio di Al Qaeda. Al Shehri, di origine saudita, aveva combattuto in Afghanistan ed era stato detenuto per sei anni nella prigione di Guantanamo, da cui era stato rilasciato nel 2007 e trasferito in Arabia Saudita per partecipare a un programma di riabilitazione. Ma dopo solo un mese trascorso nel regno era fuggito nello Yemen. Diverse volte in passato erano state diffuse notizie sulla morte di Al Shehri, ma non c'erano mai state reazioni da parte di Al Qaeda. Più di recente, nel settembre del 2012, erano state le autorità di San'a ad annunciare l'uccisione nella provincia di Hadramout, nel sudest dello Yemen.

Per regolare le controversie sulla zona industriale congiunta di Kaesong

Si intensifica il dialogo tra le Coree

SEOUL, 17. La Corea del Nord e la Corea del Sud si incontrano oggi per tentare di dirimere le controversie sul sito industriale congiunto di Kaesong, chiuso unilateralmente all'inizio di aprile dal regime comunista di Pyongyang. Si tratta della quarta sessione di trattative sul complesso di Kaesong: «Ci sforzeremo di condurre dei colloqui sinceri e concreti per risolvere le nostre differenze» ha dichiarato alla stampa questa mattina il capo della delegazione sudcoreana, Kim Ki Woong, prima di partire per la Corea del Nord. Questi colloqui sono il primo segnale di apertura dopo mesi di crescente tensione sulla penisola coreana, culminata con minacce di at-



Stretta di mano tra i rappresentanti delle due Coree (Afp)

tacchi nucleari contro la Corea del Sud e i suoi alleati lanciati dal regime comunista di Pyongyang.

Nel frattempo, Cuba ha ammesso che la nave nordcoreana fermata a Panama era stata caricata in uno dei suoi porti con 10.000 tonnellate di zucchero e 240 tonnellate di «obsoleti armamenti difensivi» inviati in riparazione nella Corea del Nord e che dovevano tornare sull'isola. Gli Stati Uniti hanno fatto sapere di sostenere con forza la decisione delle autorità di Panama di condurre una ispezione sulla nave nordcoreana che conterrebbe un carico di componenti missilistici diretti nel Paese asiatico: lo ha affermato il dipartimento di Stato americano.



Jean Chartier
«L'assedio di Costantinopoli» (1470 circa)

di VLADIMIR SOLOV'EV

La Roma pagana cadde perché la sua idea di Stato assoluto divinizzato era inconciliabile con la verità rivelatasi nel cristianesimo, secondo la quale il potere supremo dello Stato è solamente una delega del potere autenticamente assoluto, divino-umano, di Cristo. La seconda Roma, Bisanzio, cadde perché, pur avendo accolto in teoria l'idea del regno cristiano, di fatto lo rifiutò, si fossilizzò nella costante e sistematica contraddizione tra le sue leggi, la sua amministrazione e le esigenze di un principio morale superiore. L'antica Roma divinizzò se stessa e cadde. Bisanzio, pur essendosi sottomessa nelle idee al principio superiore, si ritenne salvata per il fatto di aver rivestito la propria vita pagana con un manto esteriore di dogmi e ritualità cristiane, e cadde anch'essa. Questa caduta diede un forte impulso alla coscienza storica di un popolo che, assieme al battesimo, aveva ricevuto dai greci anche il concetto di regno cristiano. Nella coscienza nazionale russa, così come si è espressa nel pensiero e negli scritti dei nostri uomini di cultura, dopo la caduta di Costantinopoli sorse la ferma convinzione che il ruolo del regno cristiano fosse passato ormai alla Russia, che essa fosse la terza e ultima Roma.

Se il tratto comune della vecchia e della nuova Europa consiste nel fatto che entrambe cadde, è di estrema importanza per noi sapere perché caddero e, quindi, cosa l'ultima Roma deve evitare per non subire la stessa sorte.

La Nuova Europa

Pubblichiamo la parte iniziale di un articolo scritto nel 1896 per la rivista «Vestnik Evropy», in cui Vladimir Solov'ev fa un'audace rilettura storica del bizantinismo. Il testo integrale è contenuto nell'ultimo numero della rivista «La Nuova Europa» (3, 2013). Sulla caduta di Costantinopoli è stato da poco pubblicato in italiano il libro di Jonathan Harris *La fine di Bisanzio* (Bologna, il Mulino, 2013, pagine 303, euro 25) e proprio quest'anno è giunta a conclusione anche l'edizione italiana (Einaudi) in tre volumi dell'opera francese *Il mondo bizantino*, curata da Cécile Morrisson, Jean-Claude Cheynet e Angeliki Laiou.

Se si trattasse solo della prima Roma, indagare i motivi della sua caduta non sarebbe così difficile. Roma cadde perché il suo principio fondatore era falso e non poté reggere all'impatto con la verità suprema. Ma che dire della Bisanzio ortodossa? Il suo principio fondante era vero e il suo scontro con i turchi musulmani non fu lo scontro con la verità suprema. O forse Bisanzio crollò soltanto a causa della forza materiale? Ma un'ipotesi del genere, a parte che è inammissibile dal punto di vista cristiano, è altresì contraria alla ragione e all'esperienza storica, che abbondano di prove evidenti secondo cui la forza materiale da sola è impotente. Non fu per la superiore forza materiale che gli anatolici classici dei greci bizantini distrussero i regni d'Oriente, e non fu per la superiorità quantitativa che le armate d'Aragona e Castiglia respinsero definitivamente la presenza musulmana in Occidente, proprio nel momento in cui questa poneva fine all'Impero d'Oriente.

Ci fu una causa interiore, spirituale nella caduta di Bisanzio, e dato che non consisteva in un falso oggetto di fede, giacché ciò in cui credevano i bizantini era vero, significa che la causa della loro rovina va individuata nel carattere falso della loro fede in quanto tale, ossia nel loro falso atteggiamento verso il cristianesimo: essi interpretavano e applicavano un'idea vera in modo sbagliato. La fede per loro era solo un oggetto di riconoscimento intellettuale e di venerazione ritualistica, ma non era il principio motore della vita. Orgogliosi della loro retta fede e della loro pietà, non vollero capire la semplice ed evidente verità che la retta fede e la pietà autentiche esigono che noi conformiamo in qualche modo la nostra vita a ciò in cui crediamo e che veneriamo; non vollero capire che l'autentica superiorità del regno cristiano rispetto agli altri esiste solo nella misura in cui questo regno si edifica e si amministra secondo lo spirito di Cristo.

È chiaro che riconoscere in modo sincero e onesto che confessare la verità suprema esige determinati cambiamenti nella vita, ancora non vuol dire aver realizzato tali cambiamenti ma in ogni caso, questo riconoscimento in sé spinge a fare degli sforzi nella giusta direzione, induce a fare qualcosa per avvicinarsi allo scopo supremo e, pur senza produrre immediatamente la perfezione, costituisce una molla interiore verso il perfezionamento. A Bisanzio, invece, si negavano appunto le pretese stesse del cristianesimo sulla vita, non si poneva alcun compito superiore alla società e all'attività di governo.

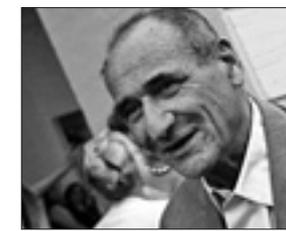
L'imperfezione è la nostra sorte comune, tuttavia Bisanzio non cadde certo perché era imperfetta ma perché non voleva tendere alla perfezione. Questa gente, talvolta, si pentiva dei propri peccati personali, ma si dimenticò totalmente del proprio peccato "sociale", e attribuì la caduta del regno solo alle colpe di alcune

persone. (...) I regni, in quanto entità collettive, cadono solo a causa di peccati collettivi (del popolo, dello Stato) e si salvano solo correggendo l'ordinamento sociale, o almeno cercando di avvicinarlo all'ordine morale. Se tutto il problema consistesse nella rettitudine personale a prescindere dalla corruzione sociale, sicuramente, nel regno bizantino di uomini santi non ce n'erano meno che altrove, e allora perché questo regno sarebbe caduto? Secondo la mentalità bizantina, se un qualche signore non angariava i suoi servi e li nutriva bene, non gli si poteva chiedere nulla di più nei confronti della schiavitù; e né a lui né al suo padre spirituale, né allo stesso autocrate dei «romei» sarebbe passato per la testa anche il più elementare pensiero che le condizioni decenti dei servi di un padrone buono non rendono migliori le condizioni dei servi di un padrone cattivo, mentre abolire la schiavitù a livello legislativo avrebbe immediatamente alleviato le condizioni di tutti, e al tempo stesso avrebbe avvicinato il regno terreno al regno di Dio, dove non ci sono servi né padroni.

I singoli fenomeni di crudeltà e di depravazione, per quanto fossero numerosi e comuni, ancora non costituivano in sé un motivo sufficiente per la caduta definitiva di Bisanzio. Ma noi considereremo appieno questa caduta se considereremo il fatto che nel corso di tutta la storia propriamente bizantina (cioè dal momento in cui si verificò il netto allontanamento del cristianesimo orientale da quello occidentale, che lo si faccia risalire all'XI o al IX secolo), non si può indicare una sola azione pubblica, una sola misura generale del governo che avesse qualche interesse a migliorare i rapporti sociali in senso morale, a elevare un po' la situazione giuridica in conformità alle esigenze della giustizia assoluta, o a riformare la vita collettiva del regno al suo interno o nei rapporti esterni; in una parola: non troveremo niente che possa mostrare almeno una labile traccia dello spirito supremo che muove la storia universale. Magari i misfatti e la dissolutezza di alcuni venivano compensati

dalle opere buone di altri e dalle preghiere dei santi monaci, ma niente poteva compensare o espiare la totale e generale indifferenza per "l'opera storica del bene", per l'adempimento della volontà di Dio nella vita collettiva degli uomini.

Gli eredi diretti dei cesari romani dimenticarono di essere al tempo stesso anche delegati del potere supremo di Cristo. Invece di innalzare lo Stato pagano che avevano ereditato alle altezze del regno cristiano, essi al contrario abbassarono il regno cristiano al livello di un ordinamento statale pagano bastante a se stesso. Essi preferirono all'autocrazia di una coscienza conformata alla volontà divina, l'autocrazia del proprio arbitrio umano, che costituiva la somma di tutti gli arbitri individuali concentrati in un'unica persona. Essi chiamavano se stessi autocrati ma in realtà erano come gli imperatori pagani, ossia i mandatari a vita, o magari a



Vincenzo Cerami

In un inedito scritto nel 1896

Perché crollò Bisanzio

dalle opere buone di altri e dalle preghiere dei santi monaci, ma niente poteva compensare o espiare la totale e generale indifferenza per "l'opera storica del bene", per l'adempimento della volontà di Dio nella vita collettiva degli uomini.

Gli eredi diretti dei cesari romani dimenticarono di essere al tempo stesso anche delegati del potere supremo di Cristo. Invece di innalzare lo Stato pagano che avevano ereditato alle altezze del regno cristiano, essi al contrario abbassarono il regno cristiano al livello di un ordinamento statale pagano bastante a se stesso. Essi preferirono all'autocrazia di una coscienza conformata alla volontà divina, l'autocrazia del proprio arbitrio umano, che costituiva la somma di tutti gli arbitri individuali concentrati in un'unica persona. Essi chiamavano se stessi autocrati ma in realtà erano come gli imperatori pagani, ossia i mandatari a vita, o magari a

I bizantini non vollero capire che la superiorità del regno cristiano esiste solo nella misura in cui questo si edifica e si amministra secondo lo spirito di Cristo

tempo determinato, delle masse popolari e dell'esercito. Essendo irrimediabilmente incapace di assolvere la sua alta missione di regno cristiano, Bisanzio perdeva la ragione interiore del proprio esistere. Infatti, le mansioni correnti e abituali della gestione pubblica potevano essere svolte anche meglio dall'amministrazione del sultano turco, il quale, libero da contraddizioni interiori, era più onesto e più forte, e per giunta non si immischiava nella sfera religiosa del cristianesimo, non creava dogmi ambigui e permissivi eresia, e neppure difendeva l'ortodossia massacrando in massa gli eretici e bruciando solennemente sul rogo gli ebrei.

Dopo molte dilazioni e una lunga lotta contro la dissoluzione materiale, l'Impero d'Oriente, che era già spiritualmente morto da tempo, venne infine cancellato dall'orizzonte storico, proprio mentre stava iniziando il rinascimento dell'Occidente.

La scomparsa di Vincenzo Cerami

E Pasolini riconobbe uno scrittore di talento

Vincenzo Cerami è morto il 17 luglio nella sua casa romana. Malato da tempo, lo scrittore è conosciuto dal grande pubblico soprattutto per la collaborazione con Roberto Benigni che lo ha portato a scrivere le sceneggiature dei film *Il piccolo diavolo*, *Il mostro*, *Pinochio* e *La vita è bella*. Al cinema, come alla letteratura e alla poesia, Cerami si era però avvicinato molti anni prima grazie a Pier Paolo Pasolini, suo insegnante alle scuole medie, di cui fu assistente alla regia in *Uccellacci e uccellini*. Fu proprio Pasolini a interessarsi alla pubblicazione del suo primo libro, *Un borghese piccolo piccolo*, uscito nel 1976, dopo la morte di Pasolini, con la

prefazione di Italo Calvino, e poi ripreso dal celebre film di Mario Monicelli con Alberto Sordi.

Prima di darsi completamente alla scrittura, Cerami si era iscritto alla facoltà di Fisica. Ma poi l'arte ha prevalso, anche grazie a importanti incontri con grandi del cinema e della letteratura, da Alberto Moravia a Federico Fellini, da Massimo Troisi, a Totò fino ad Alberto Sordi. Personaggi ai quali Cerami diceva di aver «rubato» tutto quello che ha imparato. Proprio a Pasolini faceva riferimento in un articolo pubblicato su «L'Osservatore Romano» del 19 dicembre 2009, dopo l'incontro di Benedetto

XVI con gli artisti al quale aveva partecipato il 21 novembre. «Sono passati molti anni - scriveva - da quando Pasolini, negli anni Cinquanta, diceva a noi, giovanissimi studenti in pieno boom economico, che non dovevamo affatto vergognarci delle nostre umili, spesso meridionali origini. Ci diceva che la vera qualità della vita non aveva nulla a che fare con il benessere e le vanità. Oggi, a ricordare le sue parole, mi viene in mente appunto l'*Ecclesiaste*. Nel Sessantatré i giovani gridavano "vogliamo tutto", nel Sessantot-

to tutti dovevano avere il diritto di comprare tutto: questo è senso reale di quella "rivolta" piccolo-borghese nel cuore del neocapitalismo. E oggi vige il mito della longevità: vince chi arriva prima a cent'anni».

Particolarmente interessato al dialogo tra credenti e non credenti, negli ultimi tempi Cerami si era avvicinato alle iniziative del Cortile dei gentili promosse dal Pontificio Consiglio della Cultura.

«Varia Latinitatis vivae testimonia» a Pesaro

Una lingua morta in ottima salute

La chiamano lingua morta, ma non si direbbe leggendo quello che scrive Vittorio Ciarrocchi in *Varia Latinitatis vivae testimonia* (Recanati, Eli, 2012). Il volume - che viene presentato il 17 luglio da Gianluca Cecchini a Pesaro in apertura del «Salone della parola» presso la Biblioteca Oliveriana - è una testimonianza circa l'uso attuale della lingua latina. Il libro raccoglie tra l'altro gli stralci più interessanti delle gustose *epistulae electronicae* che un gruppo di utenti in rete, il «Grex Latine loquentium», si scambiano su argomenti di attualità. E la lingua che fu di Cicerone, come ogni lingua, si evolve con la creazione di nuovi vocaboli secondo le regole già codificate dagli antichi e poi seguite nel medioevo e nell'umanesimo, fino ai nostri giorni per la stesura delle encicliche papali. A guardarla senza pregiudizi, per essere una lingua considerata morta il latino gode di ottima salute.

di ONORATO BUCCI

In margine al convegno che si è tenuto in Romania sul tema «Misericordia e castigo nello *Ius Ecclesiae*», al termine del quale si è costituita l'Associazione Canonistica Romana, grande interesse ha suscitato il dibattito sul rapporto tra misericordia e speranza come fondamenti del diritto della Chiesa. La riflessione su questi due principi (le cui origini bibliche nell'Antico e nel Nuovo Testamento sono ben note) ha messo in evidenza come la loro interdipendenza sia strettamente connessa al valore della conversione e quindi alla necessità di un ritorno alla condizione precedente all'offesa compiuta (e ricevuta) dal peccato/reato e quindi di recuperare la fedeltà perduta. In questa prospettiva la misericordia appare non tanto l'eco di un istinto di bontà (che peraltro può ingannare se stesso e gli altri circa l'oggetto e la sua natura), ma una bontà cosciente e voluta che riporta l'autore del peccato/reato alla fedeltà cui si è fatto cenno.

In questo scenario il valore della misericordia ritrova il suo significato più pieno perché il termine risulta composto da due parole, *misericordia* (avere pietà) e *cor* (cuore) per cui «misericordia vale "il cuore che sente pietà". Parallelamente il termine conversione, dal latino *conversio*, è un nome d'azione da *convertere*, che sta per "ritrovarsi insieme", che sottolinea il ritorno allo stato di fedeltà.

La realizzazione della misericordia, il fatto di ritrovarsi insieme a seguito della conversione, il ritornare alla condizione precedente al compimento dell'offesa (o della sua ricezione), sono tutti eventi che avvengono nel tempo e nella storia come indica il termine latino *vertere*, e il cui valore originario "è volgere nel divenire del tempo in cui si realizza l'azione dell'uomo". Il divenire implica attendere i risultati della storia, e la storia sottolinea l'attesa e quest'ultima la realizzazione del progetto che muove l'azione dell'uomo. Cioè la speranza che ha bisogno dunque del tempo perché dia corpo al progetto pensato e vissuto.

Ma parlare di speranza significa sottolineare quanto il futuro occupa nella vita di ciascun individuo e quanta possibilità si ha di potersi (e doversi) convertire. In uno scenario siffatto il futuro non può che essere di felicità poiché non è immaginabile desiderare un futuro che non porti migliorias rispetto al presente. Per questa ragione al futuro di felici-

cià sono chiamati tutti gli uomini (*1 Timoteo*, 2, 4) che non può identificarsi con la pochezza del presente ma che richiede una patria migliore che il passato ha cercato di trovare, ma che non ha saputo individuare, e che riconosce in una "patria celeste" (*Ebrei*, 11, 16) dove la vita diventa eterna e in cui l'uomo sarà simile a Dio (*1 Giovanni*, 2, 25; 3, 2). Credere al futuro vuol dire avere fede; sottolineare quest'ultima vuol dire radicarla nella fiducia in quanto promesso da Dio (*Ebrei*, 11, 1) e dar corpo, dunque, alla speranza che trova la sua validità storica (ed è qui il paradosso) nel momento in cui accetta e vive con i dati della storia: non sembri una tautologia, perché la speranza diventa storia essa stessa nel momento in cui la si realizza.

A rendere la speranza carne e storia a un tempo è dunque la fede, la fiducia (in Dio e negli uomini, dal momento che l'uomo è opera dell'amore di Dio) e l'amore nel senso di *charitas* e *agape*, che travalica di gran lunga *l'elemosine*, atto sporadico e intermittente che non implica di necessità la partecipazio-



Luca della Robbia, «Gesù misericordioso» (1493, Parigi, Museo del Louvre)

ne interiore. Si comprende allora perché in ebraico il vocabolario della speranza si esprime con le parole *qavah*, *jahal* e *batah* che la Setanta traduce con *elpizo*, *elpis*, *pépitha* e *hipemone* e che Girolamo nella Vulgata risolve con *spes*, *spes*, *confido*, *sustineo*, *expecto*. Lo sbocco di questo dramma, perché di dramma si tratta (*Romani*, 5, 3-5: la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata; e la virtù provata, la speranza) è Paolo di Tarso che in *1 Tessalonicesi*, 1, 3; *Corinzi*, 13, 13 e *Galati*, 5, 5 e seguenti, darà vita alla triade di incommensurabile portata storica della cristianità: fede, speranza e carità (amore/agape).

È tutto ha origine dalla misericordia, dal cuore, cioè che sente pietà, base e presupposto della conversione che - come si è detto innanzi - sta per ritornare alla fedeltà perduta e ritrovarsi di nuovo insieme e costruire, di conseguenza, comunità, cioè *Ecclesia* al cui interno, e solo al cui interno, può esserci *communio*. Qui è il fondamento del diritto della Chiesa, che ha come fine e scopo (non solo ultimi, ma nella realtà della storia, perché si realizza la speranza eterna solo facendo speranza, operando speranza e dando speranza) la speranza (*Romani*, 5, 5: «la speranza, poi, non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»).

Il sogno nel Rinascimento in mostra a Palazzo Pitti e poi a Parigi

Come una piccola nevicata

di ANTONIO PAOLUCCI

Il fuoco della mostra «Il Sogno nel Rinascimento» allestita a Firenze nella Sala Bianca di Palazzo Pitti (fino al 15 settembre. Dal 9 ottobre al 26 gennaio sarà al Musée du Luxembourg a Parigi) è una tavola dipinta grande come un libro di piccole dimensioni, appena 175 centimetri per 17,5. Viene dalla National Gallery di Londra, è il celeberrimo capolavoro di Raffaello all'anno 1504, conosciuto come il *Sogno del cavaliere*. Un giovane uomo armato dorme appoggiato allo scudo, ai piedi di un esile albero. Tutto intorno si stende un vasto paese verde e azzurro fatto di aria e di luce. Due giovani e bellissime donne stanno ai lati del dormiente e ne abitano il sogno. Quella di destra offre dei fiori, quella di sinistra un libro e una spada. Come noto, il fondamento iconografico della rappresentazione è il *Somnium Scipionis* raccontato da Silio Italico (25-101) nel suo *Punica*, poema epico scoperto da Poggio Bracciolini nel 1474 e subito diventato un must per gli intellettuali e i letterati del XV e XVI secolo.

Scipione sogna e, replicando l'antico stereotipo di *Ercole al bivio* incerto fra *Piacere e Virtù*, deve scegliere fra *Voluptas*, la fanciulla che offre i fiori, e *Virtus*, l'altra con il libro e la spada. Sappiamo quale fu la decisione dell'eroico Scipione. Analoga lodevole scelta farà il giovane guerriero addormentato da identificare in Francesco Maria della Rovere: il ragazzo, nel 1504 appena quattordicenne, destinato presto a regnare (1508), auspice Papa Giulio II, sul trono urbinato dei Montefeltro.

Un altro sogno abita la scena dell'arte nella città del Rinascimento. È quello messo in figura da Michelangelo nel noto foglio del

Courtauld Institut di Londra e conosciuto in numerose copie, incisioni, traduzioni pittoriche. Fu Giorgio Vasari a definire *Sogno* questo che è in realtà una filosofica e moralistica allegoria dell'umano destino.

L'uomo di Michelangelo vorrebbe rispondere alla chiamata dell'angelo alato che lo invita ai supremi valori

*Può essere allegoria o presagio
Può trasmettere valori etici
incubi o angoscia
Ma può anche portare gioia dell'anima
e consolazione dei sensi*

dello spirito. Ma lo intrigano e lo illudono le seduzioni e le finzioni di questo mondo (le maschere raccolte ai suoi piedi), lo appesantiscono i peccati capitali (le scene di gola, di fornicazione, di violenza) che brulicano in secondo piano.

Se la vita è sogno, entrare nel dorato labirinto dei sogni ha affascinato i poeti e gli artisti di tutti i tempi e, in particolare, quelli dell'epoca che i manuali chiamano del Rinascimento.

Il sogno trasmette valori etici, può essere allegoria e presagio come nei capolavori di Raffaello e di Michelangelo che ho citato. Il sogno può essere profetico come nelle visioni del faraoone interpretate da Giuseppe (la tavola di Andrea del Sarto conservata in Galleria Palatina), come in Giacobbe quando vide gli angeli di Dio percorrere una scala che arrivava al cielo (*Genesi*, 28, 10-22); episodio biblico, quest'ultimo, esemplificato in mostra da Ludovico Gigli e da Jacopo Ligozzi.

Il sogno può produrre angoscia e incubi quando "l'anima sospesa" entra nell'universo della stupefazione, del prodigio, della irrealità. Ce lo dimostra Hieronymus Bosch in quel

supremo capolavoro di pittura metafisica *Avanti lettera* che è la cosiddetta *Fisone dell'aldilà* ricordata da Marcantonio Michiel in Casa Grimani all'inizio del Cinquecento e ora patrimonio delle Gallerie Veneziane. Ma il sogno può portare consolazione dei sensi e gioia dell'anima quando ad abitarlo è lo splendore di Eros. In questo senso, fra le storie d'amore che popolano la pittura del Cinquecento italiano nessuna raggiunge l'intensità emotiva del capolavoro di Correggio eccezionalmente presentato dal Museo del Louvre. Basterebbe la presenza di questo quadro a giustificare una visita alla mostra fiorentina.

Il soggetto iconografico ha per protagonista Venere nuda mollemente addormentata insieme al piccolo Amore. La scena avviene in un folto di verzuca, nel re-

cesso ombroso del bosco. Venere dorme ignara e dorme del sonno pesante dei bambini anche il piccolo Amore il quale ha dimenticato le frecce e la torcia con le quali trafugge e incendia il cuore degli uomini e delle donne.

C'è un terzo personaggio a completare l'episodio. È un giovane satiro che, sfasciando fra le fronde, ha scoperto tanta bellezza e si è fermato estatico a contemplarla. La libidine che muove la sua silvestre avventura è come sospesa. Di fronte alla luminosa tenerezza di questo corpo femminile che il sogno vanto di inconsapevole voluttà noi, come il satiro, non possiamo che guardare e stupire.

Il dipinto del Louvre è del 1523. Ancora una breve manciata di anni e fra il Sacco di Roma (1527), le guerre di predominio e di religione e i rigori della Controriforma, non sarà più possibile sotto il cielo d'Italia e d'Europa, dare immagine a una idea di amore così carnalmente vera e, allo stesso tempo, così spiritualmente pura.

Prima di lasciare la mostra fiorentina magistralmente curata da Chiara Rabbi Bernard, Alessandro Cecchi e



Raffaello, «Il sogno del cavaliere» (1504)

Capolavori in Brasile

Rinascimento protagonista anche oltre oceano con la mostra «I maestri del Rinascimento. Capolavori italiani» aperta fino al 23 settembre nella città di San Paolo dove presenterà l'arte italiana nel momento di suo massimo splendore attraverso cinquantasette capolavori, provenienti dalle maggiori collezioni pubbliche e private, di cinquanta tra i più grandi maestri del Rinascimento. L'esposizione, allestita presso il Centro Cultural Banco do Brasil, avrà una seconda sede a Brasilia, dal 12 ottobre al 5 gennaio ed è curata da Cristina Acidini insieme a Giovanna Damiani, Maria Rosaria Valazzi, Alessandro

Del Priori, Stefano Petrocchi, Marcello Toffanello e Marco Bona Castellotti a cui si devono i saggi introduzioni delle sei sezioni dedicate a Firenze, Roma, Urbino, Ferrara, Venezia e Milano e all'Italia del Nord. Emblematico è il percorso di Raffaello, documentato con tre opere dipinte nelle diverse epoche che permetteranno di seguire la sua parabola artistica. Accanto ai nomi più famosi (come Leonardo, Michelangelo, Tiziano) c'è un'eccezionale quantità di artisti e di botteghe di cui la mostra è una piccola ma significativa campionatura.



Lorenzo Lotto, «Il sogno della fanciulla» (1595)

A trecento anni dalla nascita di Antonio Genovesi ripubblicato in edizione critica un testo fondamentale del primo cattedratico di economia in Europa

Lezioni per chi cerca il bene comune

di PAOLO PEORARI

Quando le ricorrenze anniversarie dei «grandi uomini di cultura» non si esauriscono in una sequela più o meno lunga di cerimonie commemorative, ma diventano occasione di ampliamento e approfondimento delle conoscenze, non possono che essere accolte con favore. È questo il caso del tricentenario (1713-2013) della nascita di Antonio Genovesi, uno dei padri fondatori della scienza economica moderna e primo cattedratico di economia in Europa (1754), del quale sono state da poco riedite criticamente le *Lezioni di economia civile* (Milano, Vita e Pensiero, 2013, pagine XXXVII+465, euro 28), a cura di Francesca Dal Degran, con introduzione di Luigino Bruni e Stefano Zamagni, i quali hanno anche presentato il libro nel corso del convegno internazionale «Ragioni e sentimenti civili per un'economia ed una politica dal volto umano». La lezione di Antonio Genovesi», promosso dall'Istituto Luigi Sturzo a Roma.

L'edizione è critica (nell'accezione cantimoriana del termine), perché la curatrice, che ha condotto le sue ricerche con il sostegno di vari enti, dopo aver opportunamente scartato l'edizione milanese del 1768, in quanto «non immune da arbitrarie interpolazioni», non solo si è misurata con la seconda edizione napoletana dell'opera (1768-1770), l'ultima «rivista e ampliata» dall'autore, ma ha collazionato il proprio testo con l'esemplare di pregio conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (segnatura: RG. Diritto Civile, v-142 [1-2]), «mentre le varianti rispetto alla prima edizione [1765-1767], indicate nella nota storica, sono state individuate» tramite riscontri sull'esemplare, sempre della Vaticana, contraddistinto con la segnatura De Luca IV 2254. Gli interventi, tutti di tipo conservativo, sono ispirati ai criteri di trascrizione dei testi genovesiani prospettati nel 1982 da Eluggero Pii, che li ha coerentemente «invertiti» nella monografia *Antonio Genovesi. Dalla politica economica alla «Politica civile»*, edita da Olschki nel 1984.

Per comprendere l'importanza delle *Lezioni* bisogna muovere dalle tesi antropologiche ed etiche del Genovesi che, allievo di Vico – seguì a Napoli le sue ultime lezioni – ne studiò il pensiero, con particolare riguardo al *verum ipsum factum*, al concetto di scienza come *epistémè*, al carattere solo «probabile» della conoscenza umana della natura (anche quando si tratta della fisica galileiana) e alla possibilità (capacità) per l'uomo di produrre sia il mondo matematico che la storia. In questo orizzonte speculativo l'uomo è artefice del proprio operare, e insieme padre del «mondo delle nazioni», o «mondo civile». Dove è da notare che l'aggettivo «civile» ha in Vico un significato non sovrapponibile, o

*Nel cuore del suo sistema non ci sono parole classiche come moneta popolazione o lusso
Ma fiducia, mutuo vantaggio e felicità*

almeno non pienamente sovrapponibile, a quello genovesiano, per le diverse (o, meglio, non del tutto convergenti) implicazioni derivabili dall'assunto che certezza e verità coincidono nella storia e data altresì la specificità vichiana tra «ritmo di sviluppo» dell'individuo e «ritmo di sviluppo» dei popoli.

Rispetto a Vico, nell'aggettivo «civile» Genovesi inserisce e schiude ambiti teorici e prattmatici che nella *Scienza nuova* non figurano o restano in ombra, come ad esempio «la fiducia, la reciprocità (mutua assistenza), la felicità pubblica»: tutti «temi eterodossii», dirà Francesco Ferrara, perché funzionali a obiettivi di etica applicata, non di vera scienza economica, mentre al contrario essi disvelano la *Weltanschauung* originale e innovativa dello studioso napoletano. Il quale, sempre agli occhi del Ferrara, ha pure un'altra non sottovalutabile colpa: quella di fornire argomenti ai programmi e alle tesi della scuola lombardo-veneta, che attinge con larghezza alla tradizione economica italiana, da Roma-

gnosi a Gioia, da Ricci a Carli, da Verri a Genovesi, appunto.

Emblematico in proposito il caso di Tomiolo, alla cui «prelezione» intitolata *Dall'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche* (1873), dove il Genovesi è citato in prima posizione, Ferrara dirigerà i suoi strali polemici.

L'originalità di Genovesi appare di piena evidenza, osservano gli introduttori, se, evitando di leggerlo come lo «Smith italiano» o come un precursore dei neoclassici, se ne interpreta l'opera come «l'approdo moderno della tradizione classica e cristiana delle virtù civili e del Bene comune». Il che è esatto e si spiega sia tramite l'analisi intrinseca dei testi, sia alla luce della coeva *circulation*, europea e non europea, di idee e concetti quali la «felicità pubblica». Basti in proposito ricordare che il diritto naturale alla ricerca della felicità, ossia del bene comune da estendersi progressivamente, nello spirito della solidarietà cristiana, viene recepito da Thomas Jefferson, che lo mutua quasi certamente da Joseph Priestley – l'autore del saggio *The First Principles of Government*, pubblicato nel 1778 e in seconda edizione nel 1771, «pio e zelante maestro di religione» che persino Kant stima, al punto da citarlo due volte: nella *Critica della ragion pura* e nella *Critica della ragion pratica* – per passare quindi (e l'evitare) nella Dichiarazione d'indipendenza americana e nel Progetto di costituzione per la Virginia.

Quanto alla tradizione classica, alcune conoscenze si possono cogliere, ad esempio, con la radicale affermazione di Platone nel quinto libro delle *Leggi*: «Diventare insieme felici e onesti è forse possibile, e questo appunto il legislatore dovrebbe volere; ma diventa assai ricco e anche onesti è impossibile, almeno nel modo in cui i più definiscono i ricchi. E i più ricchi hanno ricchi quei pochi tra gli uomini che possiedono proprietà di altissimo valore monetario, che anche un disonesto potrebbe possedere. Ma se la cosa sta così, io da parte mia non potrei mai con loro convenire che tra i ricchi uno divenga veramente felice, se non è anche onesto».

Tesi antropologiche ed etiche di Genovesi, si diceva (e su questo punto giustamente in-

sistono Bruni e Zamagni), nel senso che occorre porre al cuore del suo sistema «non parole classiche [quali] moneta, popolazione, lusso, ma – come si è già accennato – fiducia, mutuo vantaggio, felicità». Per lui il mercato è una questione di *fides* o, più esattamente, di *fides publica*, vera precondizione dello sviluppo economico, con l'ulteriore precisazione che il *publicus* non si esaurisce nella somma delle reputazioni private, ma rinvia a qualche cosa

che quella somma travalica, ossia il bene comune, concetto che fa pensare «a ciò che i teorici sociali contemporanei chiamano *social capitals*», con tutto quel che ne discende. Per non dire delle analogie con la distinzione dovuta a Robert Putnam (...) tra capitale sociale di tipo *bonding* e capitale sociale di tipo *bridging*. Distinzione che è legittimo evocare, in quanto la fede pubblica del Genovesi

«non è un capitale che si costruisce fuori del mercato e che poi il mercato utilizza; il mercato, invece, è concepito come parte della società civile». Non meraviglia allora che nell'ultima fase della sua vita, studiando Montesquieu, il cattedratico napoletano presti speciale attenzione ai passaggi dell'*Esprit des lois*, che nella pace vedono «l'effetto naturale del commercio, perché due nazioni che commerciano diventano reciprocamente dipendenti».

Sui altri aspetti meriterebbe soffermarsi, in particolare sul concetto di persona come «realtà relazionale fatta per la reciprocità» (e dunque anche come «equilibrio» tra interesse individuale e solidarietà sociale), oppure sul nesso tra cultura economica (accademica) e tecnica delle applicazioni necessarie all'incivilimento, ma gli elementi fin qui richiamati sembrano sufficienti a sostenere che il tratto forse più distintivo delle *Lezioni* è il

volontarismo, inteso in senso lato rispetto alla categoria logica, storica e storiografica elaborata da Amintore Fanfani nel corso degli anni Trenta-Quaranta del Novecento, della quale si è anche discusso durante il convegno internazionale su «Amintore Fanfani storico dell'economia e statista», svoltosi a Roma nel 2009, i cui atti, curati da Angela Maria Bocci Girelli, sono da poco in

libreria (Milano, Franco Angeli, 2013, pagine 512, euro 50). Ebbene, se Genovesi è un volontarista (in senso lato e prescindendo da ogni distinzione tra volontarismo e volontarismo: medioevale, mercantilista, puro, dissidente, e così via), lo è soprattutto perché non crede alla «coincidenza» tra ordine naturale (o realtà effettuale) e ordine razionale ideale. Ciò perché sa bene che l'uomo opera sotto la spinta potente, non però invincibile, dell'interesse privato, ma sa pure che la «libertà senza regole è sempre perniciosa così nelle persone come nelle civili società: nelle persone, perché le mena a tutti gli eccessi delle passioni, e nelle società perché, portando gli uomini al solo interesse personale o domestico, corrompe in mille modi il bene pubblico». Donde la necessità di un'efficiente razionalizzazione politica dell'ordine economico. Ma che cosa significa razionalizzazione? Quali ne sono i limiti? Quale spazio ha in tale *ordo publicus* la sussidiarietà?

E ancora, quale programma elaborare per l'elevazione delle classi popolari, non solo attraverso una più equa ripartizione della proprietà, ma anche, e anzi ancor più, mediante l'educazione e l'istruzione? Queste e altre domande zampillano dalle *Lezioni* del Genovesi, ed è merito non piccolo aver ridato loro nuovo smalto scientifico, ponendole a disposizione degli specialisti e, ci si augura, anche di un più vasto pubblico colto.



Seminari e corsi di formazione ecumenica promossi in Italia

Un ponte di dialogo nel Mediterraneo

di RICCARDO BURIGANA

«In questa nuova stagione dell'ecumenismo è quanto mai necessario conoscere il dialogo, ma è ancora di più comprendere come l'ecumenismo sia uno stile di vita con il quale annunciare la buona notizia». Così il francescano Roberto Giraldo, presidente dell'Istituto di Studi Ecumenici (Ise) San Bernardino di Venezia, spiega il senso del corso di formazione «Per un dialogo nel Mediterraneo», che si è svolto nel capoluogo

L'iniziativa fa parte di un articolato programma di proposte per la formazione in campo ecumenico. Tale ambito si è infatti ampliato in questi anni, arricchendosi di corsi che, pur con livelli e scopi diversi, contribuiscono a far comprendere l'importanza del cammino ecumenico della Chiesa a partire dalla conoscenza della pluralità delle tradizioni cristiane. Sempre a Venezia, il 1° luglio, si è per esempio concluso il seminario di studio «Venezia tra Oriente e Occidente. La Bibbia in

accademiche della Chiesa cattolica e delle Chiese ortodosse a Venezia. Il 17 luglio si apre inoltre, a La Verna (Arezzo), un corso di formazione ecumenica, organizzato dalla Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale toscana. Il corso è dedicato alle Chiese orientali e costituisce la seconda tappa di un cammino di formazione con il quale «si intende offrire degli elementi storico-teologici di base per favorire la crescita della sensibilità ecumenica nella testimonianza quotidiana delle comunità cristiane», come ha scritto don Mauro Lucchesi, delegato per l'ecumenismo della Toscana, che è il responsabile del corso. L'iniziativa, che si concluderà con un incontro con la comunità monastica di Camaldoli, prevede lezioni, lavori di gruppo, testimonianze ecumeniche, presentazione di libri e momenti di preghiera.

Alla fine di luglio si collocano, invece, due altre iniziative di particolare rilievo: dal 27 luglio al 2 agosto, alla Casa Alpina Motta di Campodolcino (Sondrio), si svolgerà una settimana ecumenica di approfondimento del rapporto tra la Chiesa, il dialogo ecumenico e le radici ebraiche, promossa quest'anno dalla Comunità di Sambuco di Milano. Mentre il 28 luglio, a Paderno del Grappa (Treviso), si svolgerà la cinquantaseiesima sessione estiva di formazione ecumenica del Segretariato Attività Ecumenica, dedicata al tema «Condividere e annunciare la Parola». Oltre a queste iniziative, si sono già svolte altre, rivolte spesso alle comunità locali, come nel caso dell'incontro, a Garbafoli di Roccaverano (Asti), dal 6 al 7 luglio, per una lettura ecumenica e interreligiosa del Vaticano II, promosso dal Movimento ecclesiale di impegno culturale dell'Azione cattolica e dall'Ufficio per l'ecumenismo della diocesi di Acqui. Il panorama di corsi e di seminari estivi per la formazione costituisce, dunque, uno dei segni più evidenti della vitalità del movimento ecumenico in Italia, così come in molte altre parti in Europa, dove, da anni, numerosi sono gli incontri pensati proprio per aiutare a superare le difficoltà e a sostenere le speranze per rimuovere le divisioni. Tra questi, per esempio, vi è il seminario ecumenico internazionale «Saints without Borders: Ecumenical Reflections on the Great Cloud of Witnesses», che si è tenuto dal 3 al 10 luglio a Strasburgo, giunto alla quarantasettesima edizione. Il seminario, promosso dall'Institute for Ecumenical Research della Federazione luterana mondiale, è divenuto ormai un punto di riferimento per la riflessione ecumenica in Europa.



go lagunare dall'8 al 12 luglio scorsi. Il corso, che fa parte del programma dei master universitari di primo livello dell'Ise, è stato aperto anche a coloro che desideravano un aggiornamento sullo stato del dialogo ecumenico, con particolare riferimento alla situazione del Mediterraneo. La scelta di dedicare il corso a una riflessione sul rapporto tra ecumenismo e religioni nel Mediterraneo ha assunto un significato del tutto nuovo alla luce delle più recenti vicende che hanno coinvolto l'area mediorientale, tanto più che esso prevedeva delle lezioni sulla teologia e sulla storia della Chiesa copta. Con questo corso si è voluto proseguire un cammino di conoscenza della complessità delle relazioni tra le Chiese e le comunità religiose in Europa, anche da un punto di vista giuridico.

traduzione nel millesimocinquantesimo anniversario della missione cirillo-metodiana». Il seminario è stato promosso dal Patriarcato di Venezia, dal Centro Interdisciplinare di Studi Balcanici e internazionali dell'Università Ca' Foscari, dallo Studium Generale Marcianum e dall'Ise. L'incontro ha offerto la possibilità di una riflessione a più voci su un tema tanto rilevante per il dialogo ecumenico, come quello del rapporto tra annuncio e traduzione della Parola di Dio, con una modalità itinerante che ha consentito ai partecipanti, in gran parte provenienti dall'Accademia Teologica di Mosca e di Kiev e dalle Facoltà teologica dell'Università di Belgrado e di Sofia, di confrontarsi con la realtà direttamente impegnate nella promozione del dialogo ecumenico a Venezia. Con questo seminario, fra l'altro, è proseguita una tradizione di collaborazione tra istituzioni



Preoccupazione in Egitto tra la comunità copta

Il CAIRO, 17. Cresce la preoccupazione nella comunità cristiana in Egitto, a seguito dei nuovi sviluppi della situazione politica e sociale. Nuove violenze sono state registrate, infatti, da quando il presidente Mohammed Mursi è stato deposto il 3 luglio scorso. Gruppi di estremisti musulmani hanno preso di mira villaggi e luoghi di culto, come riferisce l'agenzia AsiaNews. Fonti cristiane anonime locali hanno sottolineato all'agenzia che «la tensione è molto alta». Nei giorni scorsi il villaggio cristiano di Dabaaya è stato attaccato da un gruppo di armati che hanno incendiato oltre venti abitazioni e ucciso quattro persone. Inoltre, sempre nei giorni scorsi, la chiesa di Mar Mina a Porto Saïd è stata bersagliata con armi da fuoco da un gruppo di ignoti. E ancora, a Miya, a duecentocinquanta chilometri a sud del Cairo, un gruppo di islamisti ha designato delle croci su alcuni negozi di proprietà di copti.

Anche le organizzazioni laiche denunciano un clima di aumentata violenza. La ong Egyptian Initiative for Personal Rights (Eipr), con sede nella capitale Il Cairo, ha chiesto alle autorità di transizione di aumentare la sicurezza a favore

della comunità cristiana. I copti, osservano dalla ong, rischiano «di pagare il prezzo» dello stato di tensione che si è instaurato nel Paese. L'Eipr ha inoltre esortato le autorità egiziane ad avviare le inchieste per individuare i colpevoli delle violenze contro le comunità religiose. Nei mesi scorsi il Patriarcato copto ortodosso Tawadros II, in occasione di una serie di interventi, aveva indicato che la strada del nuovo Egitto è quella della collaborazione tra musulmani e cristiani e della promozione del dialogo. «Dico ai nostri fratelli che l'Egitto è un Paese incomparabile», ha affermato il Patriarca, che ha incoraggiato al reciproco rispetto tra fedeli cristiani e musulmani. «Abbiamo i cuori aperti. Riserveremo loro tutto il nostro rispetto e seguiremo il buon esempio della convivenza malgrado gli incidenti che tentano di mettere in pericolo questa stretta unità». Tawadros II ha inoltre esortato i cristiani a non lasciare il Paese ricordando come i fedeli «nel corso dei secoli» abbiano «sempre coesistito con i musulmani». La comunità cristiana nel Paese rappresenta tra il 6 e il 10 per cento della popolazione che conta in totale circa 84 milioni di persone.

Appelli dopo gli ultimi casi di violenza

I cristiani in India chiedono sicurezza

NEW DELHI, 17. Nuovi interventi di presuli cattolici si registrano dopo la violenza subita nei giorni scorsi da una giovane suora nello Stato dell'Orissa, in India. La religiosa, delle Suore francescane missionarie di San Giuseppe, è stata prima rapita e successivamente aggredita da parte di un gruppo di uomini, nel distretto di Kandhamal. L'episcopato continua a chiedere alle autorità misure di protezione per la comunità cristiana. Il vescovo di Balasore e presidente della Conferenza episcopale dell'Orissa, Thomas Thiruthali, riferisce l'agenzia Fides, sottolinea che «la violenza colpisce ancora i cristiani in Orissa e spesso i responsabili sono gruppi fondamentalisti indui». Come Chiesa, aggiunge il presule, «stiamo insistendo con il Governo perché garantisca la sicurezza e la protezione dei fedeli». Nei giorni scorsi, inoltre, un pastore protestante, medico e missionario della Blessing Youth Mission, è stato trovato morto nei pressi di Jeypore, sempre in Orissa. Monsignor Thiruthali ha ribadito che la comunità cristiana si aspetta anche una più efficace azione in ambito giudiziario al fine di individuare i colpevoli delle violenze. Il vescovo di Balasore osserva che «la violenza è sempre esercitabile. I cristiani sono vittime in quanto spesso accusati di voler convertire la popolazione. I nostri fedeli – conclude – sono vulnerabili e indifesi. Il Governo dovrebbe garantire il rispetto delle leggi». Il vescovo ricorda anche che la comunità è fortemente impegnata nel dialogo «con tutte le componenti della società e in special modo con gli indui, per far comprendere che i cristiani vogliono soltanto pace e armonia».

I cristiani trovano ostacoli nell'esprimere la propria fede anche per l'aumento delle leggi anti conversioni in alcuni Stati. In sette dei ventotto Stati dell'India (Orissa, Chhattisgarh, Arunachal Pradesh, Gujarat, Rajasthan, Himachal Pradesh e Madhya Pradesh) – come



riferisce l'agenzia Sir – sono previste leggi che contrastano il proselitismo, nonostante la Costituzione indiana garantisca la libertà di culto. Di recente, nello Stato di Madhya Pradesh, è stato approvato dal Governo guidato dal partito nazionalista indui un provvedimento che in-

spresce le regole sul divieto di conversione esistenti dal 1968. Da diverse organizzazioni che operano per il rispetto dei diritti delle minoranze, tra cui Open Doors, si osserva che tali leggi sono frequentemente utilizzate come pretesto per accusare i cristiani.

Celebrazioni nel centenario della morte

Madre Eliswa prima religiosa del Kerala

NEW DELHI, 17. Il 18 luglio si svolgono nell'arcidiocesi indiana di Verapoly le celebrazioni conclusive per il centenario della morte della serva di Dio madre Eliswa Vakayil (1831-1931), prima religiosa originaria del Kerala e prima fondatrice di una congregazione locale, il Terzo ordine delle carmelitane scalze (Tocd) poi divenute suore carmelitane teresiane (Ctc). Il cardinale Telephore Placidus Toppe, arcivescovo di Ranchi, è stato chiamato a presiedere la messa a Varapuzha, dove la fondatrice ha trascorso gli ultimi 25 anni della sua lunga vita di consacrazione. Il 21 luglio un incontro commemorativo si terrà anche nella vicina Koonammavu, dove madre Eliswa avviò il primo convento. L'anno giubilare si era aperto il 18 luglio 2012, con una celebrazione dell'arcivescovo di Verapoly, Francis Kallarakal. Ma congressi e simposi si sono tenuti anche nelle altre realtà in cui oggi operano le sue 1.400 credi spirituali, che da 162 case religiose (dodici delle quali fuori dai confini dell'India) ne proseguono l'opera al servizio dei bisognosi, soprattutto delle donne, in scuole, ospedali, dispensari, strutture di accoglienza.

La vicenda terrena di colei che è considerata la madre di tutte le consacrate del Kerala inizia il 15 ottobre 1831, nella parrocchia Cruz Milagraris di Ochanthuruth, dove nacque. Sedicenne, secondo le consuetudini dell'epoca, Eliswa fu data in sposa a Vatharu Vakayil, di Koonammavu. Dal matrimonio nacque una bambina, Anna; ma presto il marito si ammalò e morì. Ella rifiutò altre proposte nuziali, scegliendo una vita di preghiera, di distacco e di solitudine, scandita dalla frequente partecipazione ai sacramenti. Trascorse un lungo periodo di preparazione interiore, nel silenzio, in attesa di poter abbracciare lo stile di vita ispirato dallo Spirito Santo. E nel febbraio 1866 venne avviata la nuova congregazione, formata inizialmente da madre Eliswa, dalla figlia Anna e dalla sorella più giovane Thersia. Le tre donne vissero inizialmente in un camello costruito con canne di bambù all'interno della proprietà di Eliswa a Koonammavu. Alle tre donne, legate alla Chiesa di rito latino, cominciarono a unirsi anche consorelle della tradizione siriana e per i primi vent'anni la congregazione prosperò in spirito di unità e di servizio comune.

Nel diciannovesimo secolo, le donne in Kerala non erano libere se non all'interno della loro casa. La formazione scolastica per le ragazze non era diffusa, anzi era considerata uno scandalo. Ma Eliswa cominciò a dar loro un'istruzione, fondando una scuola conventuale, un pensionato e un orfanotrofo femminili. Questa formazione ha portato un miglioramento della condizione femminile e un rinnovamento spirituale nelle famiglie. Convinta sostenitrice della dignità della vita umana e della libertà dei figli di Dio, madre Eliswa amava i poveri e le persone di casta inferiore, mettendosi al loro servizio.

Purtroppo il processo di crescita della congregazione subì una battuta d'arresto a partire dal 25 maggio 1887, quando con il breve *Quod iam pridem* di Papa Leone XIII vennero eretti i primi vicariati siriano-malabaresi, che ne esentavano i fedeli dalla giurisdizione dell'arcivescovo di Verapoly. In pratica iniziò una serie di difficoltà, risoltesi con la decisione presa dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, il 24 marzo 1890, che il convento di Santa Teresa a Koonammavu venisse assegnato alla Chiesa siriano-malabarese. Per cui il 17 settembre dello stesso anno tutte le consorelle di rito latino, tra cui la fondatrice, dovettero lasciare la casa. Nacquero così due istituti religiosi femminili indipendenti. Ma anche in questo caso la serva di Dio dimostrò tutta la sua statura spirituale. Ha sofferto umiliazioni e pur perdendo tutti i suoi beni è rimasta serena. Nel 2007 l'arcidiocesi di Verapoly ha introdotto la causa di canonizzazione, e il 30 maggio 2008 è iniziata l'inchiesta riguardante la vita, le virtù e la fama di santità.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Thaddeus Joseph Jakubowski, vescovo titolare di Plesitia, già ausiliare di Chicago, negli Stati Uniti d'America, è morto domenica 14 luglio.

Il compianto presule era nato a Chicago il 5 aprile 1924 ed era stato ordinato sacerdote il 3 maggio 1950. Eletto alla sede titolare di Plesitia e nel contempo nominato ausiliare dell'arcidiocesi di Chicago il 12 febbraio 1988, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 11 aprile. Il 24 gennaio 2003 aveva rinunciato all'ufficio pastorale.

Le esequie saranno celebrate venerdì mattina, 19 luglio, alle ore 10, nella cattedrale Holy Name di Chicago.

In Indonesia proteste per la riforma scolastica

GIACARTA, 17. Manifestazioni sono in corso in Indonesia contro l'entrata in vigore della riforma del sistema didattico. Il cosiddetto «Curriculum 2013», promosso dal ministro dell'Istruzione, ha suscitato le critiche non solo di varie organizzazioni della società civile, ma anche delle comunità religiose. Tra quest'ultime, riferisce l'agenzia Asia News, vi sono anche quella cattolica e quella protestante che hanno, in varie occasioni, sottolineato l'inadeguatezza della riforma. La normativa verrà introdotta nelle 6.325 scuole sparse nelle 33 province del Paese. Leader cattolici e protestanti che aderiscono al sinodo delle chiese indonesiane, riferisce sempre l'agenzia, avevano diffuso a maggio un documento congiunto con il quale si chiedeva di chiarire «i punti controversi» della riforma. Tra le questioni, si sottolinea, vi è il fatto che i docenti non sono ancora ben informati sui contenuti del nuovo sistema didattico.

Un altro punto controverso è anche quello relativo all'obbligo, in alcuni casi, per un docente di impartire anche lezioni su materie di non sua competenza, che comporterebbe un taglio del personale. Sono infatti a rischio migliaia di posti di lavoro per l'accorpamento di alcune discipline e il taglio di altre. Inoltre, la riforma comporta anche il cambio dei libri di testo e volumi, con un carico economico rilevante per le famiglie. A tale riguardo le comunità religiose chiedono di investire di più e meglio sulla formazione del corpo docente, piuttosto che nella spesa per l'acquisto di nuovi testi.

Rivolgendosi alle autorità statali, i leader delle comunità religiose indonesiane ricordano «l'obbligo morale» che li spinge a «prendere le difese di chiunque possa subire svantaggi, derivanti da cambiamenti radicali».

I preparativi in vista dell'incontro con il Pontefice alla giornata mondiale della gioventù

Quell'emozione forte che fa palpitare migliaia di argentini

di EVANGELINA HIMITIAN

Manca solo una settimana, ma l'emozione fa già palpitare migliaia di cuori che in questi giorni stanno preparando valigie e rivedendo dettagli. Migliaia di giovani argentini stanno per iniziare il pellegrinaggio a Rio de Janeiro per partecipare alla Giornata mondiale della gioventù (Gmg) che avrà come protagonista Papa Francesco, nella sua prima visita al continente.

Per quanti viaggeranno in aereo, ci vorranno un paio d'ore. Ma per gli altri, come quelli che partono da Chubut, saranno più di settanta ore di viaggio in pullman. A bordo si celebrerà la messa, si suonerà la chitarra, ci saranno rappresentazioni

fiere, opere teatrali, recital, donazioni. Si è ricorso a tutto per raccogliere i 2.500-4.000 pesos necessari per la sistemazione più economica.

Sono circa 2800 i chilometri che separano dalla loro destinazione i pellegrini di Buenos Aires, circa 4.000 quelli che devono percorrere a Rio de Janeiro per partecipare alla Giornata mondiale della gioventù (Gmg) che avrà come protagonista Papa Francesco, nella sua prima visita al continente.

Lunedì prossimo, alle 18, gli argentini avranno il loro primo appuntamento a Rio: celebreranno la messa nazionale nella cattedrale metropolitana, che può accogliere ventimila persone. Anche se non è prevista la partecipazione di Papa Francesco, non è però del tutto da escludere.

Nella maggior parte delle parrocchie da dove in questi giorni sono partite le delegazioni, ci sono state preghiere, celebrazioni e grande aspettativa per il viaggio dei gruppi che partiranno nei prossimi giorni. Ciò che è certo è che da marzo centinaia di chiese in tutto il Paese hanno registrato, con grande gioia, un incredibile incremento dell'affluenza dei giovani. In tutte le diocesi l'interesse a partecipare alla Giornata mondiale della gioventù ha avuto una vera e propria esplosione dopo l'elezione di Francesco. Se a febbraio ogni parrocchia aveva solo qualche nome da aggiungere alla lista di quanti erano interessati a recarsi a Rio, da marzo i telefoni degli uffici addetti non hanno mai smesso di suonare. L'età media dei pellegrini argentini è di 25 anni, secondo quanto hanno comunicato a «La Nación» i diversi coordinatori delle delegazioni locali. Nel vicariato dei giovani dell'arcivescovado di Buenos



Aires ciò si percepisce chiaramente. Dalle telex email che ricevevano ogni settimana hanno iniziato a riceverne a ogni ora. L'interesse è stato tale da dover organizzare una commissione speciale, presieduta da padre Mario Miceli, incaricato di coordinare il viaggio della delegazione della diocesi dalla quale proviene il primo Papa argentino. Il gruppo più grande partirà dalla cattedrale metropolitana venerdì prossimo, alle 21. Sette pullman trasporteranno i circa 400 pellegrini. Ma non saranno gli unici.

Secondo quanto ha riferito padre Miceli, in totale sono circa 2.000 i giovani che si sono iscritti nell'arcivescovado di Buenos Aires per recarsi in Brasile; la metà di essi viaggerà via terra e l'altra metà in aereo. Da diversi giorni, si registra il tutto esaurito. «In realtà non abbiamo più posti disponibili nei pullman e neanche alloggi. Ma se chi è interessato riesce a organizzare il viaggio e il soggiorno può effettuare tramite noi l'iscrizione alla Giornata», ha spiegato il sacerdote. Basta recarsi alla cattedrale di Buenos Aires e chiedere informazioni.

Altri gruppi partiranno direttamente dai terminal dei pullman e anche dalle parrocchie di quartiere. Lo stesso faranno i pellegrini del Gran Buenos Aires, visto che le varie congregazioni e i collegi religiosi si sono presi l'impegno di organizzare la partenza delle delegazioni.

La maggior parte dei pellegrini allagherà presso famiglie locali, in chiese o in palestre. Alcuni saranno ospitati in località fuori da Rio de Janeiro, distanti, in alcuni casi, 30 chilometri dalla città. Durante la settimana in cui si svolgeranno gli incontri della Gmg, sono previsti eventi che spaziano dalle catechesi individuali per le delegazioni alle fiere con spettacoli, opere teatrali e laboratori.

Ma c'è anche tutto un'organizzazione di attività da svolgere durante il viaggio. Judith Baksic ha 22 anni, studia per diventare docente di musica e sta organizzando il viaggio dei pellegrini che venerdì partiranno da Chubut. Sono circa 200 persone tra cui alcuni gruppi di scout, neocatecumeni e cattolici carismatici. Avranno davanti a loro 70 ore di viaggio prima di giungere a Rio.

Il Papa ai vescovi di Irlanda e Gran Bretagna

Inestimabile è il valore di ogni vita umana

L'esortazione del Papa «a riconoscere l'inestimabile valore di ogni vita umana» è contenuta in un messaggio che il cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone, ha indirizzato, a nome del Pontefice, alle Conferenze episcopali d'Irlanda, Scozia e Inghilterra e Galles, in occasione della tradizionale Giornata per la vita che si celebra nelle isole britanniche in diverse date.

La Giornata, il cui tema - «Custodisci la vita. Ne vale la pena» - è tratto da un'omelia pronunciata nel 2005 dall'allora cardinale Bergoglio, viene celebrata in Scozia nell'ultima domenica di maggio, in Inghilterra e Galles il 28 luglio e in Irlanda nella prima domenica di ottobre. «Ricordando l'insegnamento di sant'Ireneo secondo cui la gloria

di Dio si vede nell'uomo vivente» il Santo Padre, si sottolinea nel messaggio, «incoraggia tutti voi a lasciare risplendere la luce della gloria con tanto fulgore da portare tutti a riconoscere l'inestimabile valore di ogni vita umana».

Nel testo si ricorda che «anche i più deboli e i più vulnerabili, i malati, gli anziani, i nasciuti e i poveri, sono capolavori della creazione di Dio, fatti a sua immagine, destinati a vivere in eterno, e meritano il massimo riguardo e rispetto». Il Papa, conclude il messaggio, «prega affinché la Giornata per la vita aiuti ad assicurare che la vita umana riceva sempre la protezione che le è dovuta, perché «ogni vite da lode al Signore» (Salmi, 150, 5).

Risultati record della campagna Project Compassion

In Australia vince la generosità

SYDNEY, 17. «Ogni singolo dollaro donato farà la differenza. Contribuirà a cambiare la vita e ad assicurare un futuro migliore alle comunità più povere del mondo». Lo ha affermato Helen Forde, responsabile del dipartimento Community Engagement di Caritas Australia a conclusione della campagna di solidarietà «Project Compassion» promossa dall'ente caritativo australiano. Quest'anno, infatti, la raccolta fondi ha raggiunto un record storico, ben undici milioni di dollari, un traguardo che sembrava irraggiungibile e che invece è andato ben oltre le aspettative, considerando la crisi economica che ha colpito l'intero pianeta. Lo scorso anno erano stati raccolti 10,7 milioni di dollari. «Gli australiani, ancora una volta, hanno scavato in profondità dimostrando di essere sensibili alle situazioni di emergenza alle quali sono costrette a vivere intere popolazioni. Con i fondi raccolti - ha aggiunto Forde - saremo in grado di realizzare diversi progetti umanitari».

Caritas Australia è il braccio operativo di aiuto e sviluppo della Chiesa cattolica e con i suoi partner (Caritas Internationalis) e altre organizzazioni caritative, non solo è a disposizione per aiutare i Paesi in caso di catastrofi naturali ed emergenze umanitarie, come la siccità in Africa l'anno scorso o le inondazioni che hanno colpito il Mozambico all'inizio di quest'anno, ma ha anche squadre di volontari che operano in loco contribuendo a sostenere intere comunità nel campo

dell'istruzione, salute, igiene, agricoltura sostenibile e conservazione dell'acqua.

Da quarant'anni anni per il periodo della Quaresima, scuole, gruppi religiosi, comunità, parrocchie, università, organizzazioni e singole persone di tutto il Paese sponsorizzano progetti per raccogliere fondi destinati alla Caritas per la campagna di solidarietà. Project Compassion, infatti, ha l'obiettivo di sostenere e portare speranza a uomini, donne e bambini delle regioni più povere del mondo che lottano quotidianamente per la sopravvivenza. Non si tratta soltanto di una raccolta di fondi, ma è anche un richiamo a una maggiore consapevolezza della necessità di supportare con ogni mezzo l'impegno di solidarietà verso il prossimo.

Tra i numerosi progetti che saranno realizzati da Caritas Australia nelle zone più povere del mondo, vi è quello in Bangladesh, dove suor Julienne Hayes-Smith lavora, insieme ad altre consorelle, in un centro osterico per aiutare le donne a partorire e ridurre, quindi, la mortalità materna e infantile. Oppure quelli di Papua Nuova Guinea e Timor Est per combattere la tubercolosi che negli ultimi anni ha colpito migliaia di persone. «Quando diciamo che ogni dollaro donato a Project Compassion fa la differenza - ha concluso Helen Forde - non è un'esagerazione. Questo grande gesto di solidarietà, accompagnato dallo sforzo di migliaia di volontari, cambierà veramente la vita a milioni di persone nel mondo».

Verso Rio de Janeiro

Pubblichiamo, in una nostra traduzione, l'articolo scritto sul quotidiano argentino «La Nación» del 15 luglio sui preparativi della folta delegazione nazionale alla Giornata di Rio de Janeiro. Dell'autrice è stato tradotto in Italia il libro Francesco. Il Papa della gente. Dall'infanzia all'elezione papale, una vita al servizio degli altri (Milano, Rizzoli, 2013, pagine 303, euro 14).

teatrali e gare canore. L'importante è che i pellegrini si preparino all'esperienza che stanno per vivere.

Circa 42.500 giovani di diverse province e congregazioni di tutto il Paese si sono iscritti per partecipare al mega incontro che riunirà nella città brasiliana quasi due milioni di persone provenienti da tutto il mondo, secondo quanto ha confermato a «La Nación» padre Nicolás Marin, coordinatore nazionale della pastorale della gioventù.

Arrivare in Brasile non sarà semplice. Per poter pagare il biglietto e il soggiorno, molti dei giovani che nei prossimi giorni inizieranno il loro viaggio, hanno organizzato rife-

no registrato, con grande gioia, un incredibile incremento dell'affluenza dei giovani. In tutte le diocesi l'interesse a partecipare alla Giornata mondiale della gioventù ha avuto una vera e propria esplosione dopo l'elezione di Francesco. Se a febbraio ogni parrocchia aveva solo qualche nome da aggiungere alla lista di quanti erano interessati a recarsi a Rio, da marzo i telefoni degli uffici addetti non hanno mai smesso di suonare. L'età media dei pellegrini argentini è di 25 anni, secondo quanto hanno comunicato a «La Nación» i diversi coordinatori delle delegazioni locali. Nel vicariato dei giovani dell'arcivescovado di Buenos

Aires ciò si percepisce chiaramente. Dalle telex email che ricevevano ogni settimana hanno iniziato a riceverne a ogni ora. L'interesse è stato tale da dover organizzare una commissione speciale, presieduta da padre Mario Miceli, incaricato di coordinare il viaggio della delegazione della diocesi dalla quale proviene il primo Papa argentino. Il gruppo più grande partirà dalla cattedrale metropolitana venerdì prossimo, alle 21. Sette pullman trasporteranno i circa 400 pellegrini. Ma non saranno gli unici.

Secondo quanto ha riferito padre Miceli, in totale sono circa 2.000 i giovani che si sono iscritti nell'arcivescovado di Buenos Aires per recarsi in Brasile; la metà di essi viaggerà via terra e l'altra metà in aereo. Da diversi giorni, si registra il tutto esaurito. «In realtà non abbiamo più posti disponibili nei pullman e neanche alloggi. Ma se chi è interessato riesce a organizzare il viaggio e il soggiorno può effettuare tramite noi l'iscrizione alla Giornata», ha spiegato il sacerdote. Basta recarsi alla cattedrale di Buenos Aires e chiedere informazioni.

Incontro sulla famiglia promosso dall'episcopato all'Avana

Cammino e speranza per Cuba



L'AVANA, 17. «La famiglia: cammino e speranza per Cuba» è stato il tema al centro del primo incontro nazionale di pastorale della famiglia promosso dalla Conferenza episcopale di Cuba, che si è svolto nei giorni scorsi a L'Avana presso la Casa Sacerdotale San Juan María Vianney. L'evento è stato preceduto dalla presentazione del sondaggio Cubafamilia promosso dalla commissione per la famiglia dell'episcopato per analizzare problemi e criticità della famiglia cubana.

L'incontro, presieduto da monsignor Arturo González Amador, vescovo di Santa Clara, è stato fortemente voluto dal vescovo emerito di Melo (Uruguay), monsignor Luis del Castillo Estrada, che da anni collabora con la Chiesa presente nell'isola.

Nell'esprimere soddisfazione per l'organizzazione dell'incontro, monsignor González, nel suo intervento

inaugurale, ha ricordato le parole pronunciate dal beato Giovanni Paolo II nel corso della sua visita nel Paese caraibico: «Cuba, abbi cura delle tue famiglie e conserva il tuo cuore robusto». E ha ringraziato le famiglie partecipanti sottolineando che nonostante le attuali difficoltà, la famiglia ha molte speranze per il futuro. Tra i temi affrontati durante l'incontro: il matrimonio e la famiglia come progetto di Dio per l'uomo e per la donna, all'interno del quale l'essere umano trova il vero cammino verso la felicità; la realtà della famiglia cubana con i suoi valori e i suoi bisogni, da individuare alla luce della fede, ma anche in base al dialogo con le diverse istituzioni che se ne occupano. Si è parlato anche di educazione dei figli; economia familiare, invecchiamento della popolazione, disintegrazione familiare e violenza all'interno delle mura domestiche.

Da 130 anni in Brasile il carisma di Don Bosco

BRASILIA, 17. Da 130 anni in Brasile si dedicano all'educazione e all'evangelizzazione dei giovani. Sono i figli spirituali di don Bosco, i cui primi missionari - ricorda l'agenzia Info Salesiana - sono giunti a Rio de Janeiro il 14 luglio 1883. L'impegno salesiano in Brasile ebbe inizio a Niterói, vicino a Rio de Janeiro, con il Colegio Santa Rosa, che nei prossimi giorni accoglierà il movimento giovanile salesiano che parteciperà alla Gmg 2013.

Alla sua apertura contava appena dieci allievi. Ben presto, però, l'attività salesiana guadagnò forza e importanza: l'Istituto crebbe, venne aperto l'oratorio e furono avviati quelli che all'epoca si chiamavano «corsi di arti e mestieri», senza trascurare l'educazione generale, culturale e religiosa. Era, già a quei tempi, quella che ancora oggi si chiama «formazione integrale» dello studente.

La pedagogia e il carisma di don Bosco, sulla base dei tre cardini tradizionali - ragione, religione e amorevolezza - si sono via via diffusi in tutto il Paese. Sono state istituite scuole (dalla materna all'istruzione superiore, passando per i centri di formazione professionale) sono stati eretti oratori, opere assistenziali e sociali. Ed è stata profusa una vasta attività missionaria tra i popoli indigeni e decine di parrocchie sono state affidate alla cura dei salesiani.

Nell'anniversario della partenza dei primi evangelizzatori

Gli orionini festeggiano un secolo di presenza missionaria

BRASILIA, 17. Dal 20 ottobre 2013 all'8 dicembre 2014 si svolgeranno le celebrazioni dell'Anno missionario orionino. L'annuncio è stato dato da suor Maria Mabel Spagnuolo, superiora generale delle Piccole suore missionarie della carità, e da don Flavio Peloso, superiore generale dei Figli della divina Provvidenza, con una lettera congiunta. L'Anno coincide con i 100 anni della partenza dei primi missionari orionini, il 17 dicembre 1913, inviati da don Orione in Brasile. Partirono da Genova e sbarcarono al porto di Santos, il 29 dicembre del 1913, e giunsero poi in treno alla destinazione, Mar de Espanha, nello Stato di Minas Gerais, il 2 gennaio del 1914. «Quella partenza - spiegano i due superiori generali - fu la prima apertura della congregazione oltre i confini dell'Italia. È una data importante perché segna l'inizio dell'abbraccio dei popoli nel nome e nello spirito di don Orione. A tanti altri popoli è giunto successivamente l'abbraccio di don Orione. Oggi siamo presenti in 32 nazioni».

L'inizio dell'Anno - riferisce l'agenzia Sir - avverrà al santuario mariano di Aparcida, in Brasile, durante il pellegrinaggio di tutta la famiglia orionina e al termine dell'assemblea generale dei Figli della divina Provvidenza.

A Port Moresby la Chiesa difende la libertà religiosa

PORT MORESBY, 17. «Assurdo e scioccante». È quanto ha dichiarato padre Giorgio Licini, direttore dell'Ufficio comunicazioni della Conferenza episcopale della Papua Nuova Guinea e Isole Salomone, in merito all'approvazione da parte del Parlamento della Papua Nuova Guinea di una mozione che chiede di avviare un referendum sul tema della libertà religiosa e di «vietare il culto delle fedi non cristiane».

La decisione ha sorpreso la Chiesa cattolica locale che ha sempre difeso il valore della libertà religiosa, fondamento di tutte le altre libertà. «La semplice discussione di vietare altre fedi - ha spiegato - contraddice decenni di conquiste e progresso nel campo dei diritti umani e delle libertà civili. A nessuno può essere impedito di professare liberamente la propria fede. È un bene che a volte il Parlamento preveda un referendum. Ed è anche un bene che i nostri rappresentanti si confrontino con i principi cristiani, sanciti anche dalla Costituzione. Non è vietando le altre fedi che si diventa cristiani più autentici».

In Nuova Zelanda più offerte nonostante la crisi

WELLINGTON, 17. Per la prima volta le offerte dei fedeli alla Chiesa cattolica della Nuova Zelanda hanno superato il milione di dollari locali. Lo ha reso noto la Conferenza episcopale spiegando che tale cifra si riferisce, in particolare, a quanti hanno contribuito con «la preghiera, il loro tempo e la loro disponibilità» alla campagna della Quaresima. I contributi servivano ad aiutare le popolazioni colpite da calamità naturali, ma anche coloro che si trovano a combattere l'emergenza abitativa.

«La generosità di molti porterà speranza a molti di più - si legge in una lettera dei vescovi - nonostante le sfide finanziarie di questi tempi, tutti insieme abbiamo raccolto questi fondi che permetteranno alla Chiesa di portare molto avanti la sua missione, nella promozione della giustizia sociale e del pieno sviluppo umano, donando speranza ai più poveri e bisognosi nel mondo. Più viene sostenuta, più la Chiesa può fare per mettere in pratica l'amore di Dio portando il Vangelo nella vita quotidiana, in modo pratico e reale».

I vescovi del Celam incontreranno il Pontefice

L'episcopato latinoamericano a Rio per la gmg

di CARLOS AGUIAR RETES*

Il Celam ha sempre promosso la partecipazione e ha preso parte alle giornate. Lo scorso anno il Consiglio di presidenza ha deciso di tenere in Brasile la riunione generale del Comitato di coordinamento, che solitamente si svolge a Bogotá, per facilitare la partecipazione alla Giornata mondiale della gioventù ai cinquanta vescovi latinoamericani convocati per tale riunione.

La relazione esistente tra il Consiglio episcopale latinoamericano e la Santa Sede è stata fondamentale per il servizio che il Consiglio deve prestare alle ventidue Conferenze episcopali dell'America Latina e dei Caraibi. Non è soltanto un rapporto strategico, ma è anche e soprattutto una relazione di comunione ecclesiale indispensabile, poiché il fine per cui il Consiglio è stato creato è quello di promuovere e di favorire la collegialità tra i vescovi e la comunione tra le conferenze episcopali. Questo compito è chiaramente un servizio al ministero petrino, per cui tra il Celam e la Santa Sede ci devono essere la massima comunicazione e la migliore intesa.

Tale esigenza spiega perché il Consiglio di presidenza ogni anno compie una visita ufficiale alla curia romana e incontra il Santo Padre. Il Celam inoltre collabora con gioia e speranza agli incontri mondiali promossi dalle istanze della Curia vaticana. Uno di essi è la Giornata

mondiale della gioventù, coordinata dal Pontificio Consiglio per i Laici. Tutto era stato preparato pensando alla presenza di Benedetto XVI. In Brasile aveva suscitato grande gioia l'annuncio della visita del Papa al nostro continente, ma la sorpresa che Dio aveva in serbo per la sua Chiesa era realmente inimmaginabile: l'elezione di un Papa figlio della Chiesa latinoamericana.

Perciò posso affermare che le già enormi aspettative che c'erano riguardo alla gmg a Rio de Janeiro, sono cresciute a dismisura.

Papa Francesco negli oltre centoventi giorni in cui ha guidato la barca della Chiesa come successore dell'apostolo Pietro, ha dimostrato un carisma particolare nel trasmettere i concetti essenziali del Vangelo e toccare i cuori di quanti lo vedono e lo ascoltano. La sua grande sensibilità nell'avvicinarsi all'uomo di oggi e nell'esprimere il suo amore per i malati e per quanti li curano e li assistono, rende una testimonianza credibile e affidabile della presenza di Dio nel mondo.

Indubbiamente i giovani che si preparano a partecipare o a seguire la gmg desiderano ascoltare Papa Francesco aspettandosi da lui una luce e un orizzonte per discernere la propria vocazione e la propria missione cristiana. Ritengo che ci siano le condizioni affinché molti prendano coscienza di essere discepoli e missionari di Cristo nella Chiesa, per annunciare e testimoniare l'amo-

re misericordioso di Dio Padre, manifestato dallo Spirito Santo in Gesù Cristo, nostro Redentore.

Anche il Celam riceverà un dono da Dio a Rio de Janeiro, Papa Francesco, di fatto, vuole incontrare i cinquanta vescovi responsabili del cammino del Consiglio episcopale per questo quadriennio 2011-2015. L'appuntamento è fissato per il pomeriggio di domenica 28 luglio. Sarà la prima volta che un Papa parteciperà alla riunione generale del Comitato di coordinamento, che si celebra ogni anno per esaminare le attività svolte e per precisare i programmi da mettere in atto, conformemente alle richieste presentate dalle conferenze episcopali all'Assemblea ordinaria del Celam e a quelle espresse nel Piano globale.

Aspettiamo con grande interesse il messaggio che ci offrirà il Santo Padre Francesco per intensificare i nostri sforzi e coinvolgere i vescovi del continente nel rinnovamento pastorale della Chiesa, seguendo gli orientamenti del Documento di Aparecida.

Siamo in un momento cruciale, le sfide insite nel cambiamento epocale che viviamo esigono un ripensamento e degli atteggiamenti, delle strutture e delle attività pastorali, in fedeltà a Cristo. A tal fine, dobbiamo discernere i segni dei tempi, ascoltando ciò che lo Spirito Santo dice alle Chiese. È un compito collegiale e pertanto sarà di enorme interesse e importanza ascoltare la voce di Papa Francesco, il quale conosce perfetta-

mente sia le nostre circostanze ecclesiali e sociali sia il documento di Aparecida e il contesto in cui è nato, si è sviluppato ed è maturato.

Qual è l'orizzonte pastorale che scorgiamo nel futuro immediato della Chiesa che peregrina in America Latina e nei Caraibi? La risposta va cercata all'interno della Chiesa e nel rapporto di quest'ultima con la società.

Tra i frutti attesi all'interno della Chiesa ci sono: il rinnovamento della coscienza e dell'identità degli stessi cattolici e il passaggio dall'essere fedeli all'essere discepoli e missionari di Cristo, che integrano e vivono in comunità unite tra loro; la valorizzazione della stessa Chiesa e della sua capacità di convocare e di influire culturalmente (autostima istituzionale); il superamento delle etichette e dei pregiudizi del XIX e del XX secolo, agendo con lo sguardo più rivolto al futuro che al passato; la trasmissione dei suoi valori in un linguaggio simbolico, visivo, estetico e testimoniale.

Tra i frutti che ci aspettiamo invece nel rapporto tra Chiesa e società ci sono: l'uscita dal proprio ambito per andare incontro alla società nei suoi diversi settori, soprattutto attraverso i fedeli laici; il rafforzamento della sua base sociale e la sua articolazione in modo tale da poter entrare in dialogo e in contatto con i diversi campi della vita e della società; la capacità di avvalersi dell'emergente coscienza ecologica a livello globale per recuperare l'etica, fondata sulle leggi della natura; la collaborazione con l'iter dell'istituzionalità, promuovendo la partecipazione dei cittadini ai diversi settori e istituzioni; il crescere e il consolidarsi delle relazioni istituzionali con le diverse istanze del Governo, mirando a rendere dignitosa la vita umana in tutti i settori, soprattutto in quelli più poveri; l'imparare a vivere nell'interculturalità e su questa base testimoniare l'amore misericordioso di Dio Padre; l'utilizzazione delle strategie di comunicazione offerte dalla tecnologia attuale, specialmente per entrare in modo propositivo nelle reti sociali.

La Giornata mondiale della gioventù e poi l'incontro del Celam con il Santo Padre saranno senza alcun dubbio momenti di grazie e di benedizione, di grande intensità emotiva e spirituale, di grande speranza pastorale, e un passo di Dio particolarmente significativo nella storia della Chiesa Latinoamericana e dei Caraibi, a beneficio dei nostri popoli.

*Arcivescovo di Tlalnepantla presidente del Celam

Presentato il programma

Un viaggio nello stile di Papa Francesco



Missionarie della carità a Varginha, la favela che il Papa visiterà il 25 luglio (Afp)

Il pellegrinaggio ad Aparecida e la partecipazione alla riunione del comitato di coordinamento della Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano (Celam); le visite alla favela di Varginha e all'ospedale dove si curano dipendenze da alcool e droghe; gli incontri con i giovani detenuti: sono questi gli avvenimenti che Papa Francesco ha voluto aggiungere al programma stilato per Benedetto XVI per il viaggio che compirà in Brasile dal 22 al 28 luglio prossimi in occasione della gmg di Rio de Janeiro. Lo ha reso noto il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, presentando stamane, mercoledì 17, il primo itinerario internazionale di Papa Bergoglio.

Appuntamenti che il Pontefice ha fortemente voluto, senza variare i giorni di permanenza, ma intensificando e arricchendo una programmazione già di per sé impegnativa, come lo sono in genere i viaggi papali in occasione delle Giornate mondiali della gioventù.

L'arrivo del primo Papa latinoamericano nel continente ovviamente suscita un clima di grande attesa. In Brasile fervono i preparativi dell'ultimo momento. C'è una grande partecipazione, visto che si tratta del Paese con il maggior numero di cattolici al mondo e che continuano ad arrivare giovani da ogni latitudine.

Il direttore della Sala Stampa si è soffermato soprattutto sugli avvenimenti voluti dal Pontefice, in particolare la sosta di mercoledì 24 nel santuario mariano nazionale brasiliano: lo stesso luogo in cui nel maggio 2007, alla presenza di Benedetto XVI, si celebrò la V Conferenza generale del Celam. Com'è noto ne scaturì come frutto conclusivo il

Documento di Aparecida, alla cui redazione il cardinale Jorge Mario Bergoglio ha dato un contributo fondamentale. Tanto che «ogni volta che il Papa Francesco riceve un capo di Stato dell'America Latina - ha ricordato Lombardi - al termine dell'incontro dona una copia del documento». Quello con la Madonna nera ritrovata nelle reti di alcuni pescatori è, per il Papa, un legame di devozione molto forte. Non a caso reciterà una preghiera per affidarle le intenzioni della gmg e del suo pontificato.

Padre Lombardi ha informato poi su alcune novità logistiche. Per esempio il Pontefice non ha voluto che fosse predisposta una papamobile blindata per gli incontri con le folle che si preannunciano oceaniche. A Rio sono state perciò inviate la jeep bianca scoperta, utilizzata normalmente in piazza San Pietro, una di scorta di colore verde. Inoltre non è prevista la tradizionale conferenza stampa con i giornalisti accreditati durante il volo di andata. Per il resto il programma è quello reso noto già da tempo, caratterizzato dai riti propri della gmg, nel suggestivo scenario di Copacabana, cornice d'eccezione alla festa di accoglienza dei giovani di tutto il mondo giovedì 25 e alla via crucis venerdì 26. Nella grande spianata di Guaraitiba capace di contenere fino a due milioni di persone, subito ribattezzata "Campus fidei", si svolgeranno infine la veglia con l'adorazione eucaristica di sabato 27 e la messa conclusiva di domenica 28.

Il presidente brasiliano Dilma Rousseff ha assicurato la propria presenza nelle diverse occasioni. Tra l'altro ha anche invitato a parteciparvi i capi di Stato dell'America Latina.



Papa Francesco in Brasile sarà ospitato nella residenza di Sumaré. Qui avverrà anche l'incontro con i vescovi del Celam (Afp)

L'invocazione del cardinale Sandri alla Vergine del Carmelo estesa anche per la cessazione dei conflitti nella Terra Santa e in tutto il Medio Oriente

Pace e riconciliazione in Siria

«La nostra preghiera giunga anche alla terra ove sorge il monte Carmelo, la Terra Santa, e alle regioni limitrofe del Medio Oriente, particolarmente la Siria. Ottenga la cessazione dei conflitti e delle violenze, il dono della pace e della riconciliazione tra i popoli, il ritorno a casa per i profughi e gli esiliati, l'unità nelle famiglie e un futuro colmo della speranza di Dio per i giovani e, in esso, anche la disponibilità di molti di loro ad abbracciare la vita consacrata in tutte le sue forme». È l'esortazione rivolta dal cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ai religiosi e alle religiose carmelitane per i quali ha celebrato martedì 16 luglio, la messa nella chiesa romana di Santa Maria in Traspontina, in occasione della memoria liturgica della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.

Il cardinale ha esordito ricordando i suoi molti legami con la comunità della Traspontina che in qualche modo lo riporta «alla prima parrocchia di Buenos Aires ove fui inviato per due anni dopo l'ordinazione - ha confidato - dedicata alla Madonna del Carmine in Villa Urquiza».

Commentando le letture liturgiche il porporato si è soffermato sul significato dell'obbedienza e ha por-

tato l'esempio dell'obbedienza di Gesù, di Maria, dei discepoli. «In questo incrocio di discepoli che ascoltano e obbediscono alla volontà di Dio - ha spiegato - siamo posti anche noi oggi. Gesù ci chiede questa sola cosa: "Prendi anche tu la Madonna come la tua propria Madre, falle spazio, accogli nella tua dimora, nel tuo cuore, e lei ti indicherà il cammino sicuro per arrivare a me". Chiediamo la grazia di non lasciare a metà il nostro sì, di essere perseveranti, e chiediamo perdono per tutte le nostre pigrizie e resistenze alla voce di Dio e alla voce dei fratelli. Egli è fedele al suo amore per l'umanità, e noi vogliamo corrispondervi nelle nostre scelte quotidiane».

Soffermandosi sulla prima lettura il porporato ha fatto notare che è proprio dalle scelte dell'uomo che hanno origine il male, la falsità, la persecuzione, il peccato, tutte cose che «non hanno e non debbono avere l'ultima parola sulla vicenda umana». «Il Signore - ha proseguito - è più forte, e la sua definitiva vittoria si è compiuta il mattino di Pasqua. Ci domandiamo allora: perché Elia vede? Perché prima che profeta, egli è un credente, ha camminato nella fede. La certezza che Dio è l'unica roccia stabile su cui fondare la propria esistenza l'ha

portato a salire sul monte Carmelo e affrontare i sacerdoti dei culti pagani. Ma perché il suo cuore non si insuperbisse ha dovuto anche camminare nel deserto, salire su un altro monte di Dio, l'Oreb, e lì, uscendo dalla grotta in cui si era rifugiato, ha percepito la presenza di Dio non nel fragile potente del tuono o del terremoto, ma nel mormorio di vento leggero. Il vertice della fede e del saper riconoscere di Elia, è l'atteggiamento abituale di Maria. Nel silenzio e nel nascondimento di Nazareth ella ha accolto la voce dell'Angelo, nel medesimo atteggiamento ha seguito l'intera esistenza del Figlio di Dio, le uniche eccezioni sono state il saluto di Elisabetta seguito dal Magnificat, e il canto degli Angeli la notte della Nascita. Chi crede abbandona il silenzio solitario per lodare Dio e per insegnare anche agli altri a capire il suo intervento nelle nostre vicende quotidiane». Ma, si è poi chiesto il cardinale, «quanto siamo capaci di questo silenzio che contempla, quali parole abitano i nostri discorsi, quanto lasciamo che sia la Parola di Dio a farci uscire da noi stessi e a portarci verso gli altri, come accadde a Maria andando dalla cugina e madre del Battista. Ci sia da guida, insieme all'esperienza di Elia, quanto affermato da Papa Francesco all'inizio



della sua prima enciclica: "Chi crede, vede, vede con una luce che illumina il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo Risorto, stella mattutina che non tramonta" (Lumen fidei)». Il pensiero del porporato è poi andato alla «testimonianza di due beati Pontefici, la cui imminente canonizzazione ci stimola a una preghiera ancora più intensa in questo giorno, nel quale alcuni dei

presenti riceveranno lo Scapolare Carmelitano. Essi vi hanno preceduto nell'affidamento a Maria in questa scelta e nel cammino della virtù, ora vi siano celesti patroni e intercessori. Il beato Giovanni Paolo II, più vicino a noi nel tempo, la cui venerazione pubblica è molto aiutata dal centro Terra Carmeli abbigo a questa basilica parrocchiale, è da dire, nel suo libro *Dona e Mistero*: "Anch'io lo riceveti a dieci anni, e lo porto tuttora". Ma non posso dimenticare le parole pronunciate l'8 aprile 1962, nel corso della visita a questa chiesa dal beato Giovanni XXIII: "Ebbene, fra il Vaticano, San Pietro e il mondo, fra l'asprezza, fra le difficoltà... ecco in mezzo la Madre: la Madonna del Carmelo... La devozione per Lei diventa una necessità, e direi una violenza dolcissima che ci porta la Madonna del Carmine". E ancora: "... Nel cuore del Papa, come nel cuore del fanciullo innocente che va alla prima Comunione, il culto di Maria... è veramente saggio, è veramente raggio del cielo". Infine il cardinale Sandri ha chiesto ai numerosi parrochiani presenti alla celebrazione di accompagnare con la preghiera il Santo Padre e di mettere nelle mani della Vergine del Carmelo il suo prossimo viaggio in Brasile per la Giornata mondiale della gioventù.

Nomina episcopale in Irlanda

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Irlanda.

Francis Duffy
vescovo
di Ardagh
and Clonmacnois

Nato a Bawnboy, nella contea di Cavan, nella diocesi di Kilmore, il 21 aprile 1958, dopo i primi studi al Saint Patrick's college di Cavan, è entrato nel seminario di Maynooth ove ha frequentato i corsi di filosofia e di teologia. Successivamente ha conseguito due master: in storia, presso la National University of Ireland, e in educazione e management, presso il Trinity College di Dublino. Ordinato sacerdote il 20 giugno 1982 per la diocesi di Kilmore, è stato docente di storia e di lingua irlandese al Saint Patrick's college di Cavan, insegnando poi nella scuola diocesana di Saint Felim a Ballinamore, della quale è divenuto in seguito preside. Dal 2008 al 2012 è stato segretario e cancelliere diocesano. In questo momento, pur prestando assistenza nella parrocchia di Laragh e nella chiesa di Saint Michael, a Cliffrina, stava completando, in un anno sabbatico, il dottorato in educazione.